

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXV n. 197 (50.006)

Città del Vaticano

giovedì 28 agosto 2025



## USA Le "armi facili" uccidono altri due bambini

Il dolore del Pontefice per la tragedia in una scuola cattolica di Minneapolis dove un giovane ha aperto il fuoco durante la messa. Nella sparatoria sono rimasti feriti altri 14 alunni e 3 adulti. Alcuni sono in gravi condizioni

Un'altra tragedia, l'ennesima di una lunga serie dovuta allo sconsiderato facile accesso alle armi negli Stati Uniti. E anche stavolta, come in molte, troppe occasioni, le vittime sono bambini: due alunni della Annunciation Catholic School di Minneapolis, uccisi da un giovane che ha aperto il fuoco sui piccoli durante la messa nella cappella della struttura, prima dell'inizio delle lezioni; quindici i piccoli feriti con tre adulti, alcuni in gravi condizioni. Dopo la sparatoria, il giovane si è tolto la vita.

In un telegramma, a firma del cardinale Pietro Parolin, fatto pervenire a monsignor Bernard Hebda, arcivescovo di Saint Paul e Minneapolis, Papa Leone XIV si è detto «profondamente rattristato» dalla tragedia, esprimendo le sue più sentite condoglianze insieme all'assicurazione della sua vicinanza spirituale a tutti coloro che sono stati colpiti da questa terribile tragedia, in particolare modo alle famiglie che piangono la perdita di un figlio. Leone XIV, prosegue il testo, «affida le anime dei bambini defunti all'amore di Dio onnipotente» e assicura la sua preghiera «per i feriti, nonché per i soccorritori, il personale sanitario e i membri del clero che si prendono cura di loro e dei loro cari».

Secondo il racconto di testimoni

SEGUE A PAGINA 8

La testimonianza del direttore dell'Al-Ahli Arab Hospital

### «A Gaza costretti a decidere chi far vivere o morire»

di FEDERICO PIANA

Il tono della voce è drammaticamente rassegnato, a tratti disperato: «Qui si muore anche negli ospedali che ti dovrebbero curare».

Gaza City, quartiere Zeitoun, a sud-ovest della città vecchia. È qui che dal 1882 sorge l'Al-Ahli Arab Hospital, l'unica struttura sanitaria cristiana di tutta la Striscia. Ed è da qui che Maher Ayyad trova il coraggio di lanciare il suo grido di dolore al mondo intero, mentre nella struttura della quale è direttore sanitario continua senza sosta il via vai di barelle, feriti, morti. Ormai ha perso perfino l'abitudine di contarli: «Tutti gli ospedali di Gaza sono stracolmi di feriti, il loro sovraffollamento è inverosimile. Si cercano disperatamente posti letto ma non se ne trovano. Se va bene, i pazienti spesso trascorrono le notti nei giardini, nei corridoi, perché non c'è abbastanza spazio per accoglierli tutti».

Di giorno in giorno, con il crescendo degli attacchi israeliani, i moribondi che varcano la soglia dell'Al-Ahli



Arab Hospital si stanno moltiplicando sempre di più. Ma solo in pochi alla fine potranno essere salvati. Maher Ayyad lo sa, ma non ci può fare nulla. Ecco perché, in una conversazione con i Media Vaticani, racconta ciò che la sua coscienza di medico scrupoloso, nonostante tutto, si rifiuta di accettare: «Dobbiamo scegliere chi far sopravvivere e chi no. Purtroppo, la nostra ca-

SEGUE A PAGINA 8

Leone XIV a personalità politiche e civili di una diocesi francese

Il cristianesimo non è una devozione privata ma impegno per un mondo più giusto e fraterno

PAGINA 2

LA SETTIMANA DEL PAPA

PAGINE 6 E 7



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

ALL'INTERNO

Dai monaci siriaci nestoriani alle Chiese di oggi

I cristiani in Cina attraverso i secoli

FRANCO CARDINI  
A PAGINA 10

I "conflitti dimenticati" al centro del Meeting di Rimini

Mattoni di pace nei deserti del mondo

GUGLIELMO GALLONE  
A PAGINA 11

28 AGOSTO - SANT'AGOSTINO

@Pontifex

La vita e la testimonianza di Sant'Agostino ci ricordano che ognuno di noi ha ricevuto da Dio doni e talenti, e che la nostra vocazione, il nostro compimento e la nostra gioia nascono dal restituirli in amorevole servizio a Dio e agli altri.

Teologo dell'unità  
DI GIUSEPPE CARUSO

L'attualità di un inquieto ricercatore della Verità  
DI TIZIANA CAMPISI

Il mistero del primo ritratto al Sancta Sanctorum  
DI PAOLO ONDARZA

Iconografia  
DI GIANNI PITTIGLIO  
e ALESSANDRO COSMA



PAGINE 4 E 5

Leone XIV a personalità politiche e civili della diocesi francese di Créteil

# Il cristianesimo non è una devozione privata ma impegno per un mondo più giusto e fraterno

«Il cristianesimo non si può ridurre a una semplice devozione privata, perché implica un modo di vivere in società improntato all'amore di Dio e del prossimo che, in Cristo, non è più un nemico ma un fratello». Lo ha detto Leone XIV alla delegazione di rappresentanti politici e personalità civili della Val de Marne, nella diocesi di Créteil, in Francia, ricevuta in udienza stamani, giovedì 28 agosto, nella Sala del Concistoro. Pubblichiamo una nostra traduzione italiana del discorso del Pontefice.

[In francese]

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi!

[In inglese]

Sono sicuro che molti di voi parlano inglese, vero? Io cercherò di parlare francese contando sulla vostra benevolenza!

[In francese]

Saluto cordialmente Sua Eccellenza monsignor Dominique Blanchet, e porgo il benvenuto a tutti voi, eletti e

personalità civili della diocesi di Créteil, in pellegrinaggio a Roma.

Sono lieto di accogliervi nel vostro cammino di fede: ritornate ai vostri impegni quotidiani rafforzati nella speranza, più saldi per lavorare alla costruzione di un mondo più giusto, più umano, più fraterno, che non può essere altro che un mondo più impregnato del Vangelo. Dinanzi alle derive di ogni genere che vivono nelle nostre società occidentali,

noi non possiamo fare di meglio, come cristiani, che volgerci verso Cristo e chiedere il suo aiuto nell'esercizio delle nostre responsabilità.

Per questo il vostro cammino, più che un semplice arricchimento personale, è di grande importanza e di grande utilità per gli uomini e le donne che servite. Ed è tanto più lo devole in quanto non è facile in Francia, per un eletto, a causa di una laicità a volte fraintesa, agire e decidere in coerenza con la propria fede nell'esercizio di responsabilità pubbliche.

La salvezza che Gesù ha ottenuto con la sua morte e la sua resurrezione racchiude tutte le dimensioni della vita umana, quali la cultura, l'eco-

nomia e il lavoro, la famiglia e il matrimonio, il rispetto della dignità umana e della vita, la salute, passando per la comunicazione, l'educazione e la politica. Il cristianesimo non si può ridurre a una semplice devozione privata, perché implica un modo di vivere in società improntato all'amore di Dio e del prossimo che, in Cristo, non è più un nemico ma un fratello.

La vostra regione,

luogo dei vostri impegni, deve affrontare grandi questioni sociali come la violenza in alcuni quartieri, l'insicurezza, la precarietà, le reti della droga, la disoccupazione, la scomparsa della convivialità... Per farvi fronte, il responsabile cristiano è forte della virtù della carità che lo abita sin dal suo battesimo. Quest'ultima è un dono di Dio, una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici. In questa prospettiva la carità diventa *carità sociale e politica*: la carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 207). Ecco perché il responsabile cristiano è meglio preparato ad affrontare le sfide del mondo attuale, naturalmente nella misura in cui vive e testimonia la fede operante in lui, il suo rapporto personale con Cristo che lo illumina e gli dà questa forza. Gesù lo afferma con vigore: «perché senza di me non potete far nulla» (*Gv 15, 5*); non bisogna quindi stupirsi che la promozione di «valori» — per quanto evangelici siano — ma «svuotati» di Cristo che



ne è l'autore, siano incapaci di cambiare il mondo.

Allora, monsignor Blanchet mi ha chiesto qualche consiglio da darvi. Il primo — e il solo — che vi darei è di unirvi sempre più a Gesù, di viverne e di testimoniarlo. Non c'è separazione nella personalità di un personaggio pubblico: non c'è da una parte l'uomo politico e dall'altra il cristiano. Ma c'è l'uomo politico che, sotto lo sguardo di Dio e della sua coscienza, vive cristianamente i propri impegni e le proprie responsabilità!

Siete dunque chiamati a rafforzarsi nella fede, ad approfondire la dottrina — in particolare la dottrina sociale — che Gesù ha insegnato al mondo, e a metterla in pratica nell'esercizio delle vostre funzioni e nella stesura delle leggi. I suoi fondamenti sono sostanzialmente in sintonia con la natura umana, la legge naturale che tutti possono riconoscere, anche i non cristiani, persino i non credenti. Non bisogna quindi temere di proporla e di difenderla con convinzione: è una dottrina di salvezza che mira al bene di ogni essere umano, all'edificazione di società pacifiche, armoniose, prospere e riconciliate.

Sono ben consapevole che l'impegno apertamente cristia-

no di un responsabile pubblico non è facile, in particolare in certe società occidentali in cui Cristo e la sua Chiesa sono emarginati, spesso ignorati, a volte ridicolizzati. Non ignoro neppure le pressioni, le direttive di partito, le «colonizzazioni ideologiche» — per riprendere una felice espressione di Papa Francesco —, a cui gli uomini politici sono sottoposti. Devono avere coraggio: il coraggio di dire a volte «no, non posso!», quando è in gioco la verità. Anche qui, solo l'unione con Gesù — Gesù crocifisso! — vi darà questo coraggio di soffrire in suo nome. Lo ha detto ai suoi discepoli: «Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!» (*Gv 16, 33*).

Cari amici, vi ringrazio per la vostra visita e vi assicuro del mio più sincero incoraggiamento per la prosecuzione delle vostre attività al servizio dei vostri concittadini. Conservate la speranza di un mondo migliore; conservate la certezza che, uniti a Cristo, i vostri sforzi recheranno frutto e saranno ricompensati. Affidatevi voi e il vostro Paese, alla protezione di Nostra Signora dell'Assunzione, e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

## Le credenziali del nuovo ambasciatore della Repubblica del Senegal

Nella mattina di oggi, giovedì 28 agosto, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Isidor Marcel Sene, nuovo ambasciatore della Repubblica del Senegal, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede.

Il rappresentante diplomatico è nato il 3 novembre 1976 a Fatick, è sposato e ha un figlio. Dopo essersi laureato in Geografia (1999), ha conseguito la *Maitrise* (2001) e il *Dea* (2002) nonché il dottorato nella stessa materia (2007). Inoltre ha ottenuto il Brevet dell'École nationale d'Administration - Ena (2009). Ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: docente temporaneo di Geografia (2001-2007); consigliere, Direzione delle Organizzazioni internazionali del ministero degli Affari esteri (2009-2012); primo consigliere, missione permanente presso le Nazioni Unite a New York (2012-2017); consigliere tecnico, Gabinetto del ministro degli Affari esteri (2018-2021); formatore, incaricato dei corsi di Geografia economica e della pace



e sicurezza - Ena (2018 - 2021); ministro-consigliere, Ambasciata presso gli Stati Uniti d'America (2021-2024); incaricato d'affari "ad interim", ambasciata presso Stati Uniti d'America (2024-2025).

A Sua Eccellenza il signor Isidor Marcel Sene, nuovo ambasciatore della Repubblica del Senegal presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.

di ISABELLA H. DE CARVALHO

«**A**lzare la voce contro la violenza e l'ingiusta discriminazione, affrontare con coraggio le cause alla base della nascita di conflitti e schierarci con fermezza per la protezione della nostra casa comune». Questa è la «grande responsabilità» che hanno i leader religiosi nel mondo contemporaneo individuata dal cardinale George Jacob Koovakad, prefetto del Dicastero per il Dialogo interreligioso, intervenuto oggi, 28 agosto, al secondo Summit internazionale del settore, in corso a Kuala Lumpur, in Malaysia. Organizzato dall'ufficio del primo ministro del Paese asiatico, in collaborazione con la Lega musulmana mondiale (Muslim World League), l'incontro ha come tema «Il ruolo dei leader religiosi nella risoluzione di conflitti».

«Siamo interconnessi, siamo interdipendenti, e nessuna nazione, nessuna religione, nessun leader può affrontare da solo le sfide attuali», è la premessa da cui parte il prefetto del Dicastero vaticano. Collaborando con «i governi, la società civile, i media» e ascoltando «le voci troppo spesso ignorate» di donne, bambini, giovani o altri ancora, il cardinale

## In Malaysia intervento del cardinale Koovakad a un summit sul dialogo I leader religiosi sanano le divisioni promuovendo la pace

esorta a «ravvivare l'energia spirituale delle nostre comunità, guidando i cuori verso la compassione e la comprensione».

In proposito identifica tre modi in cui i leader religiosi possono «contribuire alla prevenzione, alla risoluzione e al risanamento dei conflitti». Il primo è impegnarsi per essere «voci di pace e non di violenza». «I leader religiosi non devono mai innescare l'odio», afferma Koovakad. «Non dobbiamo mai promuovere, giustificare o condonare la violenza. La nostra vocazione è più alta: prevenire il male, risolvere dispute e sanare divisioni. Dobbiamo sempre incoraggiare le soluzioni nonviolente. Solo allora potremo costruire un mondo degno della nostra comune umanità».

Il porporato evidenzia come la religione «è spesso accusata di essere alla radice dei conflitti» o «viene sfruttata» come «comodo strumento per alimentare la divisione o giustificare l'aggressione». Invece, spiega il relatore, «le radici del conflitto di solito stanno nella povertà, nella disuguaglianza, nella manipolazione po-

litica, nell'esclusione e nelle ferite profonde dell'ingiustizia» e la divisione nasce dall'uso «improprio del potere, nelle fratture sociali non sanate, e nel cuore umano quando si allontana dalla giustizia, dalla compassione e dalla ricerca della verità».

Tuttavia Koovakad riconosce che nella storia «alcuni leader religiosi hanno contribuito, direttamente o indirettamente, a provocare o a innescare conflitti», specialmente se si guardano fenomeni «come l'estremismo religioso, i movimenti politici etno-religiosi e il fondamentalismo». Dobbiamo «riconoscere con onestà», continua, «che nelle nostre tradizioni ci sono individui e gruppi che, nel nome della religione, hanno seminato divisione, commesso violenza e causato distruzione» o addirittura reinterpretato o distorto «le Scritture, la tradizione e la storia per giustificare la violenza», perpetuando «la discriminazione» e privando «gli altri dei loro legittimi diritti, tra cui la libertà di religione».

Per questo, insiste il prefetto, i leader religiosi sono «chiamati» a ricor-

dare alle loro «comunità che la fede non deve mai essere un'arma», ma «una forza che guarisce». E cita le parole di Papa Francesco nel suo ultimo messaggio per la Pasqua di quest'anno, in cui faceva appello a quanti «hanno responsabilità politiche a non cedere alla logica della paura». Il cardinale plaude poi a incontri e iniziative che promuovono la pace e il dialogo, come lo stesso Summit internazionale in corso in questi giorni.

Koovakad chiarisce quindi che i leader religiosi non possono «riposare sereni o dormire in pace» davanti a «un mondo in cui riecheggiano il grido di un'umanità ferita e il grido della terra ferita», specialmente di «bambini, donne e poveri». «Siamo chiamati ad alzare le nostre voci a favore di coloro che soffrono ingiustamente nei conflitti, a parlare con equità e coraggio» e «a guarire, perché alla fine verremo giudicati per i nostri atti di misericordia e di compassione», spiega il porporato. «La religione ha in sé un potere unico di guarire le ferite», prosegue, «attraverso il perdono, ma anche attraverso l'applicazione equa

della giustizia e senza nascondere la verità». Guarire è un invito alle vittime, e alle parti implicate, «a riflettere sulla possibilità di una nuova umanità attraverso la riconciliazione». Infatti, «la pace vera e duratura incomincia guarendo le ferite intime dell'umanità. Solo quando saranno guariti i cuori, il mondo intorno a noi potrà prosperare in pace e armonia».

Infine, l'ultimo modo attraverso cui i leader religiosi possono «creare un futuro di pace e di solidarietà», in un mondo «ferito da diffidenza, odio ed estremismo», è quello di avere «il coraggio di abbattere i vecchi muri e smettere di costruirne di nuovi», creando «nuovi ponti» di solidarietà. Infatti, il prefetto indica il dialogo interreligioso come una strada che da decenni abbatte le barriere «della paura, dell'ignoranza e dell'odio»: a cominciare dalla *Nostra aetate*, la Dichiarazione conciliare sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, passando per il magistero di vari Pontefici «da Paolo VI a Francesco e ora a Leone XIV», di cui Koovakad ricorda le prime parole ai rappresentanti di altre tradizioni religiose, con le quali affermava che ogni comunità «reca il proprio apporto di saggezza, di compassione, di impegno per il bene dell'umanità».

Messa del cardinale Parolin nella memoria liturgica di santa Monica

## «Protettrice delle spose delle madri e delle donne maltrattate»

Il segretario di Stato affiliato all'Ordine di Sant'Agostino

di TIZIANA CAMPISI

«**M**i piacerebbe che santa Monica fosse dichiarata la "Protettrice di tutte le donne spose e madri" perché la sua vita è stata un trattato vivente di pedagogia»: questo il desiderio espresso dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, durante la messa presieduta nel pomeriggio di ieri, mercoledì 27 agosto, nella basilica romana di Sant'Agostino in Campo Marzio, per la memoria liturgica della mamma del vescovo di Ippona. Con il cardinale hanno celebrato il priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, padre Alejandro Moral, il vicario generale, padre Joseph Farrell, il priore della provincia agostiniana d'Italia, padre Gabriele Pedicino, e numerosi religiosi dell'Ordine.

Gremita la basilica nel cuore

dell'Urbe durante la liturgia eucaristica e la preghiera dei Vespri che l'ha preceduta. Alle centinaia di fedeli presenti, il porporato ha indicato Monica come esempio di «sposa e mamma» e ha poi rivolto il pensiero «alle mamme che hanno perso un figlio», a quelle trascurate dai figli e ancora a quelle i cui figli «sono smarriti nell'abisso della droga» o sono «senza lavoro», in carcere, in guerra, malati, e anche alle «mamme che hanno qualcosa da chiedere a Dio per i propri figli», affidandole alla santa. «Ma vorrei affidare a santa Monica anche tutte le donne maltrattate dagli uomini» ha inoltre detto il segretario di Stato, che ha poi esortato i figli del nostro tempo a rendersi conto del «dono inestimabile» della propria madre.

Nell'omelia Parolin ha ricordato i meriti di Monica, che «ha convertito il marito e il figlio», insegnando così che «quando

non si può parlare di Dio al marito e ai figli, bisogna parlare di loro a Dio». Questo vale anche nei giorni nostri, ha evidenziato il cardinale, riferendosi ai tanti giovani lontani dalla fede. Quando non si può parlare loro di Dio, bisogna parlare di loro a Dio, ha ripetuto, indicando ancora Monica come esempio da imitare: «Il segreto della sua pedagogia sta tutto nell'aver creduto nell'efficacia della preghiera».

«Sento una particolare devozione verso questa santa», ha confidato, inoltre, il porporato, osservando che tale devozione è condivisa da tanti fedeli, perché «viene spontaneo» associare Monica «alle nostre mamme, che non solo ci hanno dato la vita fisica, ma hanno trepidato per noi, ci hanno educato cristianamente e ci hanno accompagnato passo passo nella nostra vita con il loro affetto e la loro preghiera».

Al termine della celebrazione, il cardinale Parolin è stato affiliato all'Ordine di Sant'Agostino per la «sollecitudine manifestata» e le «segnalate benemeritenze acquisite verso l'Ordine». Con l'affiliazione il porporato è entrato «a far parte della Famiglia Agostiniana con uno speciale vincolo di comunione di fede», divenendo «partecipe, tanto in vita come dopo la morte, dei benefici spirituali derivanti dalle Sante messe, preghiere, sacrifici e opere buone compiute dai fratelli e dalle sorelle dell'Ordine, in qualunque parte del mondo». L'atto è una «riconoscenza a coloro che si sono resi particolarmente benemeriti dell'Ordine di Sant'Agostino e che sono ad esso legati con speciale amicizia».

«Profondamente toccato» e «commosso», Parolin ha ringraziato l'Ordine agostiniano e si è impegnato a pregare per la



famiglia religiosa, per il Papa e per tutti i religiosi perché continuano «a vivere quella disponibilità alla Chiesa che sempre vi ha caratterizzato». Dal porporato anche l'invito a mettersi a servizio della Chiesa e di tutti i battezzati.

«Formiamo una sola Famiglia che ha per padre sant'Agostino – ha affermato il vicario generale Moral che ha firmato il decreto di affiliazione del cardinale Parolin, letto dal segretario generale dell'Ordine, padre Pasquale Di Lernia –. L'unione di questa Famiglia deve essere favorita dalla collaborazione di tutti i membri, affinché venga fedelmente conservata e accresciuta tra i figli quella unità di anima e di cuore verso Dio pre-

scritta da Agostino nella Regola».

Il religioso ha specificato che «l'Ordine di Sant'Agostino, fondato da 781 anni per speciale iniziativa della Sede Apostolica, ha mantenuto sempre come obiettivo, mèta, aspetto fondamentale, la disponibilità alle necessità della Chiesa e la fedeltà ai Sommi Pontefici»; un aspetto che si aggiunge agli altri tre elementi che costituiscono la spiritualità dell'ordine – interiorità, vita comune, coinvolgimento sociale – e che ha sempre sostenuto e indirizzato i religiosi «in un apostolato diversificato e molto fecondo nei cinque continenti, in prima linea e sempre al servizio della Chiesa universale».



### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Isidor Marcel Sene, Ambasciatore del Senegal, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le loro Eccellenze i Monsignori:

- Filippo Santoro, Arcivescovo emerito di Taranto (Italia);
- Attilio Nostro, Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea (Italia).

Il Santo Padre ha nominato Membri del Dicastero per il Clero: gli Eminentissimi Cardinali Luis Antonio G. Tagle, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari; Jean-Marc Aveline, Arcivescovo di Marsiglia (Francia); Virgilio do Carmo da Silva, S.D.B., Arcivescovo di Díli (Timor-Leste); Stephen Brislin, Arcivescovo di Johannesburg (Sud Africa); Frank Leo, Arcivescovo di Toronto (Canada); José Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione; Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo; Arthur Roche, Prefetto del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; gli Eccellentissimi Monsignori: Salvatore Fisichella, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo; Alejandro Arellano Cedillo, Decano del Tribunale della Rota Romana; Alfonso Vincenzo Amarante, C.S.S.R., Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense; César Daniel Fernández, Vescovo di Jujuy (Argentina); Hilario González García, Vescovo di Saltillo (Messico); Andrea Migliavacca, Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro (Italia); Luis Manuel Ali Herrera, Segretario della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori; James Francis Checchio, Vescovo di Metuchen (Stati Uniti d'America); Egidio Miragoli, Vescovo di Mondovì (Italia); Jesús Vidal Chamorro, Vescovo di Segovia (Spagna); Erik Varden, O.C.S.O., Vescovo Prelato di Trondheim (Norvegia); Siprianus Hormat, Vescovo di Ruteng (Indonesia); Edward M. Lohse, Vescovo di Kalamazoo (Stati Uniti d'America); José Otacio Oliveira Guedes, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Belo Horizonte (Brasile).

Il Santo Padre ha nominato Consulitori del Dicastero per il Clero: i Reverendi Monsignori: Marco Frisina, Rettore della Basilica di Santa Cecilia in Trastevere a Roma (Italia); Gianpaolo Montini, Professore Ordinario presso la Facoltà di Diritto Canonico del "Collegium Maximum" della Pontificia Università Gregoriana a Roma; Giuliano Zatti, Vicario Generale della Diocesi di Padova (Italia); i Reverendi Sacer-

doti: Cristino Bohnert Bauer, Rettore Magnifico dell'Universidad Católica "Nuestra Señora de la Asunción" ad Asunción (Paraguay); Michele Gianola, Sotto-Segretario e Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni della Conferenza Episcopale Italiana; Stefano Giacomo Guarinelli, psicologo e psicoterapeuta; Gianluca Marchetti, Sotto-Segretario e Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici della Conferenza Episcopale Italiana; i Reverendi Padri: Damián Guillermo Astigueta, S.I., Professore Ordinario presso la Facoltà di Diritto Canonico del "Collegium Maximum" della Pontificia Università Gregoriana a Roma; Noah Heckel, O.S.B., Professore Straordinario presso la Facoltà di Teologia dell'Universität Trier (Germania); Stanislaw Morgalla, S.I., Direttore dell'Istituto di Psicologia presso il "Collegium Maximum" della Pontificia Università Gregoriana a Roma; la Reverenda Madre Martha Elizabeth Driscoll, dell'Istituto delle Cistercensi della Stretta Osservanza, Superiora della Comunità "Santa Maria alle Acque Salvie" presso il Monastero delle Tre Fontane a Roma; la Reverenda Suora Iuliana Sarosi, C.M.D., Professore Incaricato presso l'Istituto di Psicologia e il Centro "San Pietro Favre" per i Formatori al Sacerdozio e alla Vita Religiosa del "Collegium Maximum" della Pontificia Università Gregoriana a Roma.

#### Dalle Chiese Orientali

Sua Beatitudine Mar Raphael Thattil, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, con il consenso del Sinodo dei Vescovi, ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Kalyan, presentata da S.E. Mar Thomas Elavanan, MCBS.

Sua Beatitudine Mar Raphael Thattil, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, con il consenso del Sinodo dei Vescovi e dopo aver consultato la Sede Apostolica, ha assegnato come suffraganea l'Eparchia di Hosur all'Arcieparchia Metropolitana di Trichur.

#### Erezioni di Province Ecclesiastiche e relative Provviste

Sua Beatitudine Mar Raphael Thattil, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, con il consenso del Sinodo dei Vescovi e dopo aver consultato la Sede Apostolica, ha eretto la Provincia Ecclesiastica

di Faridabad, elevando la Sede di Faridabad ad Arcieparchia Metropolitana ed assegnandole come suffraganee le Eparchie di Bijnor e Gorkhpur.

Il Sinodo ha eletto primo Arcivescovo Metropolita di Faridabad S.E. Mar Kuriakose Bharanikulangara, finora Arcivescovo-Vescovo della medesima Sede.

Sua Beatitudine Mar Raphael Thattil, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, con il consenso del Sinodo dei Vescovi e dopo aver consultato la Sede Apostolica, ha eretto la Provincia Ecclesiastica di Kalyan, elevando la Sede di Kalyan ad Arcieparchia Metropolitana ed assegnandole come suffraganee le Eparchie di Chanda e Rajkot.

Il Sinodo ha eletto primo Arcivescovo Metropolita di Kalyan S.E. Mar Sebastian Vaniyapurackal, finora Vescovo della Curia Arcivescovile Maggiore, col titolo di Troina.

Sua Beatitudine Mar Raphael Thattil, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, con il consenso del Sinodo dei Vescovi e dopo aver consultato la Sede Apostolica, ha eretto la Provincia Ecclesiastica di Shamsabad, elevando la Sede di Shamsabad ad Arcieparchia Metropolitana ed assegnandole come suffraganea l'Eparchia di Adilabad.

Il Sinodo ha eletto primo Arcivescovo Metropolita di Shamsabad S.E. Mar Prince Antony Panengaden, finora Vescovo della medesima Sede.

Sua Beatitudine Mar Raphael Thattil, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, con il consenso del Sinodo dei Vescovi e dopo aver consultato la Sede Apostolica, ha eretto la Provincia Ecclesiastica di Ujjain, elevando la Sede di Ujjain ad Arcieparchia Metropolitana ed assegnandole come suffraganee le Eparchie di Jagdalpur, Sagar e Satna.

Il Sinodo ha eletto primo Arcivescovo Metropolita di Ujjain S.E. Mar Sebastian Vadakel, MST, finora Vescovo della medesima Sede.

Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Arcivescovile Maggiore Siro-Malabarese ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Belthangady, presentata da S.E. Mar Lawrence Mukkuzhy, e ha eletto Vescovo della

medesima circoscrizione il Reverendo Padre James Patteril, C.M.F., al quale il Santo Padre aveva concesso l'Assenso previo.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Tepic (Messico), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Luis Artemio Flores Calzada.

#### Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tepic (Messico) Sua Eccellenza Monsignor Engelberto Polino Sánchez, finora Vescovo titolare di Vazari Didda ed Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Guadalajara.

Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Arcivescovile Maggiore Siro-Malabarese ha eletto Vescovo dell'Eparchia di Adilabad il Reverendo Padre Joseph Thachaparambath, C.M.I., al quale il Santo Padre aveva concesso l'Assenso previo.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano, tra le altre, la Chiesa Siro-Malabarese e in Messico.

#### James Patteril vescovo di Belthangady dei Siro-Malabaresi (India)

Nato il 27 luglio 1962 a Mangalore, dopo gli studi ha cominciato la formazione religiosa nella congregazione dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria, professando i voti perpetui nel 1988. Compiuti gli studi di Filosofia e Teologia presso il St. Peter's Pontifical Institute di Bangalore, è stato ordinato presbitero il 26 aprile 1990. Ha inoltre conseguito un Bachelor of Arts presso la Christ University di Bangalore. Inviato in Germania, ha approfondito la Teologia pastorale presso il Pastoraltheologisches Institut dei Padri pallottini a Friedberg. Ha ricoperto i seguenti incarichi: viceparroco di Udane e Shirady a Belthangady; rettore della Casa di formazione Claret Bhavan a Kuravilangad; economo della Comunità claretiana a Francoforte. Finora è stato economo della Provincia di Würzburg del proprio Istituto religioso e responsabile della Pastorale per la comunità della propria Chiesa "sui iuris" a Würzburg.

28 AGOSTO: MEMORIA LITURGICA DI SANT'AGOSTINO VESCOVO DI IPPONA E DOTTORE DELLA CHIESA

L'impegno per rinsaldare la comunione ecclesiale

# Teologo dell'unità

di GIUSEPPE CARUSO\*

Agostino è stato definito il «teologo dell'unità»: una definizione quanto mai appropriata dal momento che questo tema attraversa, in modo trasversale, i diversi ambiti della sua vasta e multiforme riflessione. Una prima forma di unità è quella che ogni persona umana deve trovare con sé stessa. L'Ipponense ritiene che ogni uomo e ogni donna sia un essere infinitamente desiderante: il desiderio della felicità è, che ne siamo consapevoli o meno, il motore segreto di ogni scelta e di ogni decisione. Agostino lo afferma in termini estremamente espliciti in un discorso pronunciato in onore dei martiri della «Massa candida» uticense: «Ogni uomo, chiunque egli sia, vuole essere felice. Non c'è nessuno che non lo voglia e che non lo voglia al di sopra di tutte le cose; anzi, chiunque desidera altre cose, le vuole unicamente a questo scopo» (Discorso 306, 2.3).

Ma non è sempre agevole trovare la strada per poter dare compimento a questo desiderio: è molto facile smarrirsi nella vana ricerca di molti beni passeggeri e caduchi che, per un errore di valutazione, vengono ritenuti capaci di saziare la fame profonda di felicità che sempre alberga nel cuore di ognuno.

Illusione dal quale, prima o poi, si viene tristemente disillusi, come racconta Agostino che, giunto all'apice della sua carriera di retore, in procinto di pronunciare un discorso davanti all'imperatore bambino Valentiniano II, si definiva miser in quanto dedito alla ricerca di onori e guadagni, tutte cose che non possono effettivamente dare la felicità, ma solo un simulacro, per altro effimero, di essa.

Finalmente, guidato dalla predicazione di Ambrogio e dai consigli del presbitero milanese Simpliciano, Agostino prende piena coscienza della vanità di tanti suoi desideri e unifica il suo cuore verso l'unica realtà che davvero può rispondere alla sua ansia di infinita beatitudine, Dio stesso, che egli prega con quelle solenni parole: «Cercando te, Dio mio, io cerco la felicità della mia vita. Ti cercherò dunque perché l'anima mia viva» (Confessioni X, 20.29). Dio riempie tutto l'orizzonte del desiderio umano, unificando il cuore che non ha più bisogno di disperdersi nell'inseguimento delle molte cose che lo attirano, ma che non possono appagarlo veramente: «Si allontanano, Signore, dal cuore del tuo servo, che si confessa a te, il pensiero che qualsiasi godimento possa rendermi felice [...]. Questa è la sola felicità, gioire per te, di te, a causa di te, e fuori di questa non ve n'è altra» (Confessioni X, 22.33).

Dio stesso è venuto incontro all'umanità; in Cristo egli si è reso presente sulle vie del mondo perché ogni persona umana, stanca e sperduta, possa avere accesso a colui che davvero può dargli la felicità: «Cerchi la via? Ascolta il Signore; è la prima cosa che egli ti dice. Ti dice: Io sono la via [...] Fintantoché, dimorando nel corpo, siamo esuli dal Signore, ci tocca camminare nella fede; ma quando avremo percorso la via e saremo giunti in patria, gusteremo la più grande letizia, godremo la più completa beatitudine. Sarà perfetta pace» (Discorso 34, 9-10).

Questo viaggio verso la felicità, che è Dio stesso, però non si fa da soli, senza riferimento a una comunità che accoglie e accompagna. Cristo istruisce i suoi discepoli parlando alla loro inte-

riorità e li conduce ad assentire al lieto messaggio del Vangelo; questo però viene trasmesso e testimoniato da una comunità, la Chiesa, che prolunga l'azione di Cristo stesso nella storia. In uno scritto teso a contrastare i Manichei, Agostino afferma: «Io stesso non crederei al Vangelo, se non mi spingesse a credere l'autorità della Chiesa cattolica» (Contro la lettera di Mani detta del Fondamento 5.6). La comunità che dal Vangelo trae il suo fondamento e che pone sé stessa, senza sconti e riserve, al servizio del Vangelo è autorevole nel proporre la dottrina del suo Maestro.

Dalla Chiesa, che unita a Cristo suo capo costituisce il *Christus-totus*, Agostino ha ricevuto l'annuncio della fede; da questa è stato accolto e rigenerato attraverso le acque del battesimo: l'unione a Cristo coincide quindi con l'inclusione nella comunione del corpo ecclesiale: «Vi rendete conto della grazia che Dio ha profuso su di noi? Stupite, gioite: siamo diventati Cristo! Se Cristo è il capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi. È questo che dice l'Apostolo (Ef 4, 14). Pienezza di Cristo sono dunque il capo e le membra. Cosa vuol dire il capo e le membra? Il Cristo e la Chiesa» (Commento al Vangelo di San Giovanni 21, 8).

La Chiesa è il corpo di Cristo, come lo è l'Eucaristia; ciò crea tra questi due modi della presenza del Signore nel mondo uno stretto legame. Ogni volta che un fedele cristiano si accosta a ricevere il pane eucaristico, riceve il corpo del Signore, cioè del capo che ha unito a sé tutti i battezzati, sue membra: proprio per questo l'Eucaristia è segno e strumento di comunione con Cristo-Dio, certo, ma anche con i fratelli, attraverso la mediazione di Cristo. La rifles-



«S. Agostino e il cuore fiammeggiante» (P. de Champaigne)

sione agostiniana dilata la prospettiva della partecipazione al banchetto eucaristico liberandola da ogni tentazione individualistica: «Se vuoi comprendere [il mistero] del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: «Voi siete il corpo di Cristo e sue membra» (1 Corinzi 12, 27). Se voi, dunque, siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi» (Discorso 272).

Agostino ha insistito moltissimo sulla necessità di fare ogni sforzo per rinsaldare la comunione ecclesiale forte della convinzione che Cristo porta l'unità: la porta nell'interiorità della singola persona, cioè in quel santuario dove possiamo incontrare, facendo astrazione dalle tante cose che abitualmente ci distraggono, Dio stesso, e così spegnere l'incendio dei tanti desideri ingannevoli e dispersivi; la porta, al contempo, tra le diverse persone che, strettamente congiunte a Lui, si uniscono anche tra di loro attraverso il vincolo di una comunione cementata dalla carità.

Gli Atti degli Apostoli, descrivendo la comunità di Gerusalemme, affermano che i fedeli avevano «un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32). Agostino in uno dei suoi primi scritti esegetici ha inteso questo brano nel senso dell'unificazione che ogni fedele deve operare dentro di sé: ognuno deve prendere le distanze dalle confuse passioni per le cose effimere: «Se bruiamo essere stretti all'unico Dio e Signore nostro, dobbiamo dunque essere appartati e semplici, cioè isolati dall'affollata turba delle cose che nascono e muoiono, innamorati dell'eternità e dell'unità» (Esposizione sul salmo 4, 10).

In seguito arricchisce la sua esegesi e all'inizio della sua Regola monastica ne dà un'interpretazione comunitaria: «Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio» (Regola 1.2). Qui il «cuore solo e anima sola» sono quelli dei molti che, unificati interiormente dall'essere completamente rivolti verso Dio, trovano una concordia in grado di superare ogni divisione ed egoismo e per diventare effettivamente in *illo uno, unum*, una cosa sola nell'unico Cristo (Esposizione sul salmo 127, 3).

\*Agostiniano, docente del Pontificio Istituto Patristico Agostinianum

Nel padre della Chiesa l'uomo contemporaneo trova risposta agli interrogativi del proprio cuore

## L'attualità di un inquieto ricercatore della Verità

di TIZIANA CAMPISI

Che cosa ha da dire all'uomo di oggi sant'Agostino? Ancora tanto. Seppure siano trascorsi quasi sedici secoli dalla sua morte, avvenuta il 28 agosto 430 a Ippona, l'odierna Annaba, in Algeria, in questo padre della Chiesa, che, attratto dalla Sapienza, è stato filosofo, monaco, teologo, sacerdote e vescovo, inquieto ricercatore della Verità, tutti ritrovano gli interrogativi del cuore, i moti dell'anima, le crisi interiori, le conquiste dell'intelletto, le gioie degli affetti. In Agostino troviamo risposte a quelle domande di senso che talvolta tormentano, scuotono; ma soprattutto troviamo noi stessi. Perché in fondo, quell'interiorità che lui ha scandagliato è la nostra, quelle insoddisfazioni, emozioni e delusioni che lui ha descritto e analizzato così bene ci appartengono.

E sono anche le sue esperienze a farci specchiare, le amicizie, i ragionamenti sulle cose del mondo e soprattutto quell'anelito verso l'infinito che porta fede e ragione a dialogare. Dunque, in quel viaggio dentro di sé che lui ha intrapreso, condividendolo in innumerevoli scritti, porta ogni uomo, e a quell'analisi schietta della propria coscienza conduce un po' tutti. E lo si potrebbe, per questo, definire «padre dell'interiorità», perché insegna ad entrare nella parte più intima del proprio io, ad innalzarsi con lo spirito e a trascendere per incontrare Dio.

Solo elevazioni? Tutt'altro, Agostino aiuta a comprendere che la via, la verità e la vita è Gesù Cristo, Dio fattosi carne, e offre la chiave dell'umiltà per poterlo conoscere. Giovanni Papini, scrittore, poeta e saggista vissuto fra l'Ottocento e il Novecento, nel suo *Sant'Agostino*, scrive che il vescovo di Ippona «è uno di quegli uomini per i quali non esiste la morte» e «si ha l'impressione, dopo che s'è praticato un po' di tempo, d'averlo conosciuto, d'averci parlato, d'essere amici». E rende bene l'idea, ancora Papini, quando afferma che «tutti i celebri sopravvivono colla memoria dell'opere, ma è, il più delle volte, una memoria nozionale e non affettiva: son presenti nelle

statue, nei libri, nei cervelli ma lontani da cuore. Quella d'Agostino, invece, è una presenza concreta, quasi palpabile, intima».

Ci insegna, il grande padre della Chiesa, che l'uomo è bisognoso di Dio, e lo spiega ne *La città di Dio* (XII, 1, 3), come «questa natura è stata creata in tanta eccellenza che, pur in sé stessa mutevole, può conseguire la felicità unendosi al bene immutabile, cioè al sommo Dio. Inoltre non potrebbe colmare la propria indigenza se non divenendo beata, e Dio soltanto può colmarla». Poi ci aiuta a decifrare meglio l'esistenza, ricordando «che noi conduciamo una vita



«Sant'Agostino e San Giovanni Evangelista» (Pietro da Rimini)

miseria in questo corpo mortale che appesantisce l'anima», ma «vivendo nella fede, nella speranza e nella carità, pellegrinando in questo mondo in mezzo a faticose e pericolose prove, ma anche sostenuti dalle consolazioni materiali e spirituali che Dio elargisce, noi camminiamo verso la visione beatifica, perseverando in quella via che Cristo ha fatto di sé stesso per gli uomini» (Commento al Vangelo di San Giovanni 124, 5). E la storia, sulla quale tanto ci interroghiamo, la scrive Dio insieme agli uomini, chiarisce nel *Discorso* 169 (11, 13), precisando che «tutto procede da Dio; non però restando noi come sonnacchiosi, come restii ad

ogni sforzo, quasi contro voglia. Senza la tua volontà, in te non ci sarà la giustizia di Dio. Indubbiamente la volontà non è che la tua, la giustizia è solo di Dio. Senza la tua volontà, la giustizia di Dio può esserci, ma in te non può esserci se sei contrario»; «chi ti ha formato senza di te, non ti renderà giusto senza di te».

Sono tantissime le omelie in cui il vescovo di Ippona affronta temi di attualità, tratta problemi concreti, aiuta a leggere la realtà alla luce della fede. «Dio può fare delle cose di cui tu non capisci il motivo; ma non può fare nulla di ingiusto, poiché presso di lui non c'è iniquità - dice nell'*Esposizione sul Salmo* 61,21-22 - . Tu rimproveri Dio come se fosse ingiusto... Non lo rimprovereresti d'ingiustizia se tu non avessi un'idea della giustizia... Tu vedi che una cosa è ingiusta in riferimento a una certa norma di giustizia, sulla quale misuri ciò che ti sembra sconveniente. Vedendo che una cosa non corrisponde alla norma che ritieni esatta, la condanni, come un artefice che distingue ciò che va bene da ciò che va male». E prosegue: «Va' oltre, va' lassù ove Dio ha parlato una volta sola. Ivi troverai la fonte della giustizia, come anche la fonte della vita».

A proposito del male, poi, con queste parole ci guida a riflettere: «Tu vuoi discutere sul motivo per cui Dio abbia permesso il delitto prima di praticare quei doveri che ti renderebbero degno di intavolare una simile discussione. O uomo, io non sono in grado di palesarti il disegno di Dio», ma «questa è la grandezza di Dio: essere autore del bene che tu fai e saper ricavarne il bene anche dal tuo male. Non stupirti, dunque, se Dio permette il male. Lo permette per un suo giudizio; lo permette entro una certa misura, numero e peso. Presso di lui non c'è ingiustizia».

E oggi, guardando al mondo ferito da guerre e conflitti, è assai prezioso l'invito di Agostino al dialogo: «Titolo più grande di gloria è proprio quello di uccidere la guerra con la parola, anziché uccidere gli uomini con la spada, e procurare o mantenere la pace con la pace e non già con la guerra» (Lettera 229, 2).

di GIANNI PITTIGLIO  
E ALESSANDRO COSMA

Dopo la raffigurazione nei sotterranei del *Sancta Sanctorum*, per molti secoli Agostino continua a essere raffigurato come un sapiente e filosofo cristiano, paludato in ricchi abiti, seduto su un trono in atto di scrivere, di discutere o di dettare. Nei primi secoli del Medioevo, il santo è riconoscibile perché identificato dalle iscrizioni o perché miniato come *autor* dei



Benozzo Gozzoli, «Storie di Sant'Agostino» (1465, particolare)

manoscritti con le sue opere, dal *De civitate Dei* alle *Confessiones*, dal *De Trinitate* all'*In Iohannis Evangelium tractatus*, la cui enorme diffusione testimonia il ruolo svolto dal vescovo di Ippona nella formazione del pensiero e della spiritualità occidentale.

Con il progressivo canonizzarsi dell'abbigliamento liturgico, il santo viene raffigurato anche con i segni della dignità vescovile: il piviale, il pastorale, la mitra. Del resto, sarà proprio l'Agostino vescovo che affiancherà Ambrogio, Girolamo e Gregorio Magno nella serie dei Dottori della Chiesa d'Occidente stabilita alla fine del Duecento da Bonifacio VIII. Non è un caso, che una delle prime apparizioni figurative di questo gruppo si ritrovi nella volta quadripartita della

## Il mistero del primo ritratto al Sancta Sanctorum

di PAOLO ONDARZA

Canuto, di salute cagionevole e costituzione delicata. È lo stesso Agostino nei sermoni e nelle epistole a parlare di sé in questo modo. L'amico Possidio nella *Vita Augustini* poi ci informa che, nonostante tutto, il Vescovo di Ippona raggiunse la veneranda età di 76 anni «con tutte le membra del suo corpo, con la vista e l'udito intatti». Da sempre l'autore delle *Confessiones* è ritenuto un pilastro della dottrina cristiana dell'Occidente latino. Questi elementi hanno condotto diversi studiosi a identificare come il più antico ritratto del Santo di Tagaste un affresco rinvenuto alla fine del XIX secolo all'interno di costruzioni sottostanti la cappella del *Sancta Sanctorum* a Roma.

Tali ambienti facevano parte del complesso dell'antico Patriarcato Lateranense, la residenza ufficiale del Pontefice fino a prima della cattività avignonese. Dal 1660 furono inglobati nell'Oratorio dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento di cui oggi è commissario straordinario monsignor Eugenio Girardi. Il sacerdote ci apre le porte di un luogo, quasi sempre chiuso al pubblico. Fino agli anni Settanta del secolo scorso fu meta di processioni e sede di adorazioni eucaristiche. Lo testimoniano affissi sulle pareti varie croci e oggetti utilizzati in occasione dei cortei religiosi. Sull'altare della cappella troneggia una Madonna bizantina, circondata da



una cornice scultorea di angeli berniniani.

Salendo una stretta e ripida scaletta in legno si raggiunge la *Schola Cantorum*, dove si conserva uno dei più antichi organi ad aria presenti a Roma. Ma la vera sorpresa è negli spazi angusti della sagrestia. Tra i lacerti di affreschi con motivi floreali, geometrici e cruciformi, appaiono appena delineate alcune figure: un inedito san Sebastiano con barba grigia e un Cristo benedicente. Più nascosta ci aspetta la figura in cui sono stati riconosciuti i tratti di Agostino.

Lo stato di conservazione è fortemente compromesso. «È allo studio da anni un progetto di restauro», spiega monsignor Girardi auspicando



L'Oratorio del Santissimo Sacramento e l'antico affresco

do un tempestivo intervento che possa restituire splendore all'opera in modo analogo a quanto hanno fatto le maestranze dei Musei Vaticani sul crocifisso di scuola del Cimabue, anch'esso parte dell'arredo dell'Oratorio e oggi esposto nel Museo della Basilica Lateranense.

Avvicinandosi alla parete dipinta è possibile ancora distinguere, poco più che una parvenza, la figura di un uomo anziano. Ha il volto emaciato, canuto, abbondantemente stempiato, con barba rada ed è colto in atteggiamento di profonda riflessione, come suggeriscono le profonde rughe che segnano il volto. Vestito di tunica clavata e *pallium* bianco, gli abiti degli antichi fi-

losofi e dei maestri, stringe un rotolo nella mano sinistra, mentre la destra è atteggiata nel gesto oratorio dell'*allocutio* e indica un codice aperto su un grande pulpito. L'iconografia rimanda a quella diffusa dal tardo antico alla prima età bizantina e ricorrente in molteplici rappresentazioni di santi in epoca paleocristiana. Lo schema fu applicato anche ai

dottori della Chiesa, successivamente raffigurati in abiti episcopali.

L'ampia scansia su cui poggiano i piedi, il largo schienale e i lunghi braccioli dello scranno in cui è seduto suggeriscono una piccola statura del personaggio, voltato di tre quarti verso lo spettatore, come se momentaneamente distolto dalla lettura in cui era assorto. Al di sotto di questa rappresentazione campeggia un'iscrizione o *tabula* in tre versi mutili nella parte finale. Recita così: *Diversi diversa patres sed hic (...) / omnia dixit romano eloquio (...) / mystica sensa tonans (...)*. Ovvero: «In modo diverso i vari padri (della Chiesa), ma egli (Agostino?) disse tutto in lingua romana, tuonando mistici pensieri».

L'iconografia, insieme all'esplicita allusione all'eloquenza di un padre della Chiesa romana, spinse fin dal ritrovamento dell'affresco a identificarlo con Agostino. Non sono però da escludersi altri pensatori cristiani, primo fra tutti forse il contemporaneo Leone Magno.

Il primo, e non il solo, a individuare nella figura affrescata un ritratto del Vescovo di Ippona risalente al VI secolo fu il grande iconografo tedesco Joseph Wilpert. All'inizio del Novecento pubblicò uno studio corredo da una serie di acquarelli eseguiti da Carlo Tabanelli, particolarmente preziosi perché testimoniano ancora un buono stato di conservazione e una leggibilità chiara dell'opera negli anni in cui tornò alla luce.

Evidenti le analogie con rappresentazioni più tarde di Agostino come quella nel *Salterio della beata Elisabetta* di Cividale del Friuli o nella volta della Chiesa superiore di Assisi in cui Agostino in abiti vescovili detta la sua opera ad un monaco scrivano. Appare verosimile che un ritratto circolasse dai tempi in cui il santo africano era in vita. Questa ipotesi trova un curioso riscontro in una lettera, dove lo stesso Vescovo di Ippona riferisce di un sigillo finalizzato a impedire possibili falsificazioni dei suoi testi: *Hanc epistulam signatum misi anulo qui exprimit facies hominis adtendentis in latus (Epistulae, 59)*.

Ma che funzione aveva questo affresco all'interno delle stanze del Patriarcato? L'ipotesi più accreditata lo individua come parte della decorazione della sezione latina della biblioteca del Palazzo papale. Secondo un uso tipico del mondo antico infatti le raccolte di libri prevedevano una duplice suddivisione dei testi in base alla lingua: greca e latina. Agostino con la sua effigie dunque insigniva l'aula in cui erano conservati gli scritti patristici dell'antica lingua dell'Occidente cristiano.

I caratteri paleografici dell'iscrizione hanno indotto in tempi più recenti anche l'archeologo Fabrizio Bisconti a ricondurre la rappresentazione al VI secolo. Una conferma ulteriore è data dal codice aperto sul leggio che a livello iconografico dal VI secolo sostituisce l'immagine del rotolo. C'è chi posticipa l'esecuzione della pittura al VII-VIII secolo. Secondo altri non è escluso ricondurla addirittura al IV secolo, epoca in cui presso il Patriarcato Papa Giulio (337-352) istituì uno *Scrinium sacrum*, archivio ecclesiastico con funzioni di biblioteca e cancelleria notarile. Si ipotizza fosse situato nei pressi del Battistero di San Lorenzo dove Papa Ilario fece costruire le biblioteche greca e latina.

Il dibattito resta aperto e al momento non vi è alcuna certezza. Forse l'auspicato restauro potrà fornire nuovi elementi attraverso studi, sondaggi e approfondimenti. Nel frattempo un grande mistero continua a sprigionare dallo sguardo vivo e intenso del saggio anziano che da secoli sembra interrogare chi si avvicina alle antiche pareti.

### ICONOGRAFIA AGOSTINIANA

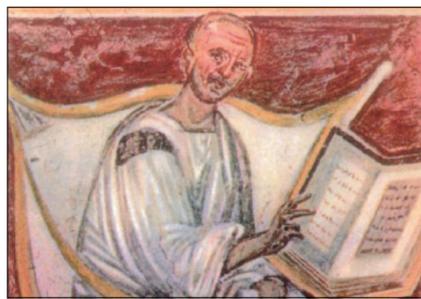
## Il santo di Tagaste e le sue immagini

basilica superiore di San Francesco d'Assisi, databile proprio a quegli anni. Se l'attribuzione a Giotto degli affreschi resta dibattuta, dal punto di vista iconografico costituisce un momento capitale in cui gli spazi voltati, fino ad allora luogo deputato per gli *Evangelisti*, diventano una sede ideale anche per la serie dei Dottori, talvolta associati agli *Evangelisti*, con Agostino affiancato a san Giovanni, in riferimento al suo celebre commento al Vangelo giovanneo, come nel bellissimo Cappellone di San Nicola da Tolentino.

Dal XIV secolo, la fortuna iconografica del santo di Tagaste è connessa soprattutto all'Ordine Eremitano, nato nel 1256 dall'unione di una serie di realtà eremitiche unite sotto la regola di Agostino. Gli Eremitani presentano il santo come proprio fondatore, dando vita a una nuova e rivoluzionaria immagine: la raffigurazione di Agostino con l'abito dell'ordine, costituito dalla cocolla nera e dalla cintura di cuoio. Questa nuova iconografia sarà fonte di numerose polemiche – talvolta anche molto accese – con gli altri ordini che seguivano la regola del santo, a partire dai Canonici Regolari. Ciò nonostante, nel giro di un secolo, la veste eremitana diventerà un elemento identitario di Agostino, tanto da distinguere facilmente nel gruppo dei Dottori della Chiesa, oltre che da Gregorio Magno e Girolamo, pontefice e cardinale, dall'altro vescovo, Ambrogio, anche in assenza di altri attributi o della distanza anagrafica. Non va dimenticato, infatti, che Ambrogio fu

mentore di Agostino e lo battezzò nella notte di Pasqua del 387 a Milano, una differenza d'età spesso evidenziata dalla barba bianca del primo e da quella scura dell'allievo.

Il Trecento, inoltre, è anche il secolo in cui si afferma il simbolo più consueto di Agostino, il cuore, spesso trafitto



Un particolare dell'acquarello di Carlo Tabanelli pubblicato nello studio iconografico di Joseph Wilpert

da un dardo o fiammeggiante. Un dettaglio legato a una celebre frase delle *Confessiones* (9, 2, 3) – «ci avevi bersagliato il cuore con le frecce del tuo amore» – e alla leggenda del vescovo di Londra Sigisberto, che ebbe la visione del cuore del santo come ricompensa della sua devozione per Agostino.

Nello stesso secolo si deve all'Ordine Eremitano anche la massiccia diffusione dei cicli figurativi della vita del santo, in cui trovano trasposizione iconografica gli episodi narrati nelle *Confessiones* – come il *Tolle Lege* («prendi e leggi»), il momento in cui Agostino si converte leggendo le lettere paoline –, o i miracoli raccontati dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, oltre alle nuove storie presenti nelle biografie

prodotte dall'ordine. Tra queste, Ambrogio che veste Agostino con l'abito eremitano dopo il battesimo o la consegna della regola ai frati, entrambe presenti in cicli monumentali come l'Arca di Sant'Agostino in San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, gli affreschi di Guariento agli Eremitani di Padova o in quelli di Benozzo Gozzoli a San Gimignano.

Dal Quattrocento, poi, le novità si moltiplicano con le due iconografie più fortunate nella storia della raffigurazione di Agostino: l'incontro con il bambino sulla spiaggia e l'apparizione di Girolamo. La prima, tratta da un *exemplum* del XIII secolo fino ad allora associato a diversi personaggi e contesti, riprende il tema di una delle opere più importanti del santo, il *De Trinitate*. Il bambino, che si rivelerà essere Gesù, sta infatti provando a svuotare il mare con una conchiglia o con un cucchiaino (in latino *cochlear* vale per entrambi) e, di fronte alla sorpresa del santo, lo riprende per aver cercato di spiegare il mistero della Trinità con la ragione. Sono innumerevoli gli esempi di opere che immortalano questo episodio che diventerà in breve tempo una sorta di attributo stesso di Agostino, come nello straordinario dipinto di Michael Pachter, in cui il piccolo Gesù scava una buca nel pavimento.

La prima, tratta da un *exemplum* del XIII secolo fino ad allora associato a diversi personaggi e contesti, riprende il tema di una delle opere più importanti del santo, il *De Trinitate*. Il bambino, che si rivelerà essere Gesù, sta infatti provando a svuotare il mare con una conchiglia o con un cucchiaino (in latino *cochlear* vale per entrambi) e, di fronte alla sorpresa del santo, lo riprende per aver cercato di spiegare il mistero della Trinità con la ragione. Sono innumerevoli gli esempi di opere che immortalano questo episodio che diventerà in breve tempo una sorta di attributo stesso di Agostino, come nello straordinario dipinto di Michael Pachter, in cui il piccolo Gesù scava una buca nel pavimento.

rolamo. La prima, tratta da un *exemplum* del XIII secolo fino ad allora associato a diversi personaggi e contesti, riprende il tema di una delle opere più importanti del santo, il *De Trinitate*. Il bambino, che si rivelerà essere Gesù, sta infatti provando a svuotare il mare con una conchiglia o con un cucchiaino (in latino *cochlear* vale per entrambi) e, di fronte alla sorpresa del santo, lo riprende per aver cercato di spiegare il mistero della Trinità con la ragione. Sono innumerevoli gli esempi di opere che immortalano questo episodio che diventerà in breve tempo una sorta di attributo stesso di Agostino, come nello straordinario dipinto di Michael Pachter, in cui il piccolo Gesù scava una buca nel pavimento.

La seconda, anch'essa tratta da un testo del Duecento, una lettera al vescovo Cirillo attribuita al cosiddetto Pseudo Agostino, ci riporta al motivo dell'Agostino studioso, stavolta distratto dalla sinestetica apparizione di Girolamo, appena morto a Betlemme e salito in Paradiso. Un episodio che gli artisti risolvono con invenzioni straordinarie come quella di Giovanni Battista Tassinari in San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, dove il santo dalmata si affaccia dalla fine-



Pieter Paul Rubens, «Sant'Agostino tra il sangue di Cristo e il latte della Vergine» (1615)

stra per conversare col vescovo d'Ippona.

L'immagine di Agostino si è ormai definita nei suoi attributi principali. Nei secoli successivi, però, si diffondono altre iconografie, come *Agostino tra il latte della Vergine e il sangue di Cristo* o *Agostino che lava i piedi a Cristo pellegrino*, capaci di rispondere alle nuove esigenze religiose e a un mondo geograficamente in espansione. La figura di Agostino non ha mai smesso di essere fonte di ispirazione: come scriveva nel Trecento Giordano di Sassonia, «il beato Agostino può essere chiamato la città di Dio... proprio come qualunque cosa necessaria per la vita la si può trovare in una città, così nel beato Agostino si può trovare tutto ciò che è necessario per la salvezza».



**L'APPELLO PER IL MOZAMBICO**

Dalla finestra dello Studio privato del Palazzo Apostolico vaticano, al termine dell'Angelus di domenica 24 agosto, Leone XIV ha espresso vicinanza alla popolazione di Cabo Delgado, in Mozambico, «vittima di una situazione di insicurezza e violenza che continua a provocare morti e sfollati». Dal Papa l'appello a «non dimenticare questi nostri fratelli e sorelle», l'invito «a pregare per loro» e la speranza che «gli

sforzi dei responsabili del Paese» africano «riescano a ristabilire la sicurezza e la pace in quel territorio». Dal 2017 l'area subisce attacchi da parte di bande armate che hanno provocato più di seimila morti e oltre un milione i profughi, bisognosi di assistenza umanitaria. Nelle ultime settimane si sono verificati nuovi episodi di violenza nel distretto di Chiure, ai confini con la provincia di Nampula, e a Metuge.

**Pace disarmata e disarmante**

«Oggi ci uniamo ai nostri fratelli ucraini i quali, con l'iniziativa spirituale "Preghiera Mondiale per l'Ucraina", chiedono che il Signore doni la pace al loro martoriato Paese». Al termine dell'Angelus di domenica scorsa, 24 agosto, Leone XIV ha dedicato un pensiero alla nazione europea devastata da ol-

**LA SETTIMANA**

disegno di Dio.

Oggi la vita prospera viene spesso confusa con una vita ricca dal punto di vista materiale o di autonomia individuale senza restrizioni e di piacere.

La prosperità autentica deriva da quello che la Chiesa definisce sviluppo umano integrale, ossia la piena crescita della persona in ogni dimensione: fisica, sociale, culturale, morale e spirituale.

L'autentica prosperità umana si manifesta quando le persone vivono virtuosamente, quando vivono in comunità sane, godendo non solo di ciò che hanno, ciò che possiedono, ma anche di ciò che sono come figli di Dio.

Assicura la libertà di cercare la verità, di adorare Dio e di crescere una famiglia in pace. Include anche armonia con il creato e solidarietà attraverso le classi sociali e le nazioni.

Il futuro della prosperità umana dipende da quale "amore" scegliamo per organizzarci intorno la nostra società: un amore egoistico, l'amore di sé, o l'amore di Dio e del prossimo.

Nella vostra vocazione di legislatori e funzionari cattolici siete chiamati a essere costruttori di ponti tra la città di Dio e la città dell'uomo.

Continuate ad adoperarvi per un mondo in cui il potere sia controllato dalla coscienza e in cui la legge sia al servizio della dignità umana.

Abbiamo bisogno di una "politica della speranza" e di una "economia della speranza", ancorate alla convinzione che, attraverso la grazia di Cristo, possiamo riflettere la sua luce nella città terrena.

*(All'International Catholic Legislators Network)*

**Ponti tra città di Dio e città dell'uomo**

**«Fare famiglia» con l'ascolto**

C'è un tratto che accomuna molte di voi: il desiderio di vivere e trasmettere i valori della Santa Famiglia di Nazareth, focolare di preghiera, fucina d'amore e modello di santità.

La famiglia ha più che mai bisogno di essere sostenuta, promossa, incoraggiata: con la preghiera, con l'esempio e con un'azione sociale sollecita, pronta a soccorrerne i bisogni.

Riflettete su quello che i vostri Istituti hanno fatto nel tempo in favore di tante famiglie [per] rinnovare l'impegno perché nelle case fioriscano «le stesse virtù e lo stesso amore della santa Famiglia».

Continuate le opere che vi sono state affidate "facendo famiglia" e stando vicine alle persone con la preghiera, l'ascolto, il consiglio, l'aiuto.

*(A Capitoli Generali: Missionarie Figlie della Sacra Famiglia, Istituto Apostole della Sacra Famiglia, Suore Figlie di Nazareth, Suore di Carità di Santa Maria)*

**DOMENICA 24**

**Gesù chiede di rischiare nell'amore**

Al centro del Vangelo di oggi troviamo l'immagine della "porta stretta", usata da Gesù per rispondere a un tale che gli chiede se sono pochi quelli che si salvano.

Il Signore non vuole un culto separato dalla vi-

**PER LA TERRA SANTA**

Un «forte appello sia alle parti implicate» sia «alla comunità internazionale affinché si ponga termine al conflitto in Terra Santa, che tanto terrore, distruzione e morte ha causato». L'ha rivolto Leone XIV ieri, mercoledì 27 agosto, al termine dell'udienza generale in Aula Paolo VI. Subito dopo, la supplica perché «siano liberati tutti gli ostaggi, si raggiunga un cessate-il-fuoco permanente, si faciliti l'ingresso sicuro degli aiuti umanitari e venga integralmente rispettato il diritto umanitario, in particolare l'obbligo di tutelare i civili e i divieti di punizione collettiva, di uso indiscriminato della forza e di spostamento forzato della popolazione». Infine, il Papa si è associato alla dichiarazione congiunta dei Patriarchi greco-ortodosso e latino di Gerusalemme, che il giorno prima avevano chiesto di «porre fine a questa spirale di violenza, di porre fine alla guerra e di dare priorità al bene comune delle persone».



**Il magistero**

GIOVEDÌ 21

**Dialogo e accoglienza "mattoni" per la pace**

Non possiamo resistere al Regno di Dio, che è un Regno di pace. Dove le Istituzioni statali e internazionali sembrano non riuscire a far prevalere il diritto, la mediazione e il dialogo, le comunità religiose e la società civile devono osare la profezia.

Significa lasciarsi sospingere nel deserto e vedere ciò che può nascere dalle macerie e da tanto, troppo dolore innocente.

Senza le vittime della storia, senza gli affamati e gli assetati di giustizia, senza gli operatori di pace, senza le vedove e gli orfani, senza i giovani e gli anziani, senza i migranti e i rifugiati, senza il grido di tutta la creazione non avremo mattoni nuovi. Continueremo a inseguire il sogno delirante di Babele.

Negare le voci altrui e rinunciare a comprendersi sono esperienze fallimentari e disumanizzanti.

Ad esse va opposta la pazienza dell'incontro con un Mistero sempre altro, di cui è segno la differenza di ciascuno.

La presenza di cristiani nelle società contemporanee deve tradurre con competenza e immaginazione il Vangelo del Regno in forme di sviluppo alternative alle vie di crescita senza equità e sostenibilità.

Per servire il Dio vivente va abbandonata l'idolatria del profitto che ha pesantemente compromesso la giustizia, la libertà di incontro e di scambio, la partecipazione di tutti al bene comune e infine la pace.

Una fede che si estranei dalla desertificazione del mondo o che, indirettamente, contribuisca a tollerarla, non sarebbe più sequela di Cristo.

La rivoluzione digitale in corso rischia di accentuare discriminazioni e conflitti: va dunque abitata con la creatività di chi, obbedendo allo Spirito Santo, non è più schiavo, ma figlio.

*(Messaggio a firma del cardinale Parolin, segretario di Stato, in occasione del XLVI Meeting per l'amicizia fra i popoli)*

**VENERDÌ 22**

**Cammino di preghiera e impegno per la giustizia**

Siamo al vostro fianco come compagni discepoli di Cristo, riconoscendo che ciò che ci unisce è molto più grande di ciò che ci divide. Dal Vaticano II, la Chiesa cattolica ha abbracciato interamente il cammino ecumenico.

Il decreto conciliare sull'ecumenismo, ci ha chiamati al dialogo in umile e amorevole fraternità, fondato sul nostro comune battesimo e sulla nostra missione condivisa nel mondo.

L'unità che Cristo vuole per la sua Chiesa deve essere visibile e cresce attraverso il dialogo teologico, il culto comune dove possibile e la testimonianza comune dinanzi alla sofferenza dell'umanità.

Il nostro mondo presenta le cicatrici profonde del conflitto, della disuguaglianza, del degrado ambientale e di un crescente senso di disconnessione spirituale.

La pace non è meramente un conseguimento umano, bensì un segno della presenza del Signore tra noi.

Ciò è sia una promessa sia un compito, poiché i seguaci di Cristo sono chiamati a diventare artefici di riconciliazione: ad affrontare la divisione con coraggio, l'indifferenza con compassione, e a portare guarigione dove ci sono state ferite.

*(Messaggio ai partecipanti alla Settimana ecumenica di Stoccolma nel centenario dell'Incontro del 1925)*

**SABATO 23**

**Per una politica della speranza**

Siamo preoccupati per la direzione che il nostro mondo sta prendendo, e tuttavia desideriamo una prosperità umana autentica.

Desideriamo un mondo in cui ogni persona possa vivere in pace, libertà e pienezza secondo il

**LA CATTURA DI CRISTO**  
*visto da Filippo Sassoli*



«Gesù si consegna. Non per debolezza, ma per amore. Gesù non viene preso: si lascia prendere. Non è vittima di un arresto, ma autore di un dono». *(Leone XIV, udienza generale, 27 agosto)*



tre anni di guerra. Nell'occasione, il Pontefice ha ricordato la precedente Giornata di digiuno e preghiera indetta per venerdì 22 agosto, memoria della Beata Vergine Maria Regina. L'iniziativa era stata pensata per la Terra Santa, l'Ucraina e per le molte regioni del mondo travolte dai conflitti armati, con la supplica al Signore affinché «asciughi le lacrime di coloro che soffrono».

«La pace sia con tutti voi: verso una pace "disarmata e di-

sarmante» è, inoltre, il tema del Messaggio di Leone XIV per la Giornata Mondiale della Pace che ricorrerà il 1° gennaio 2026. Reso noto il 26 agosto, tale tema – spiega una nota del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale – indica che la pace «deve essere disarmata, cioè non fondata sulla paura, sulla minaccia o sugli armamenti; e disarmante, perché capace di sciogliere i conflitti, aprire i cuori e generare fiducia, empatia e speranza».

NA DEL PAPA

ta e non gradisce sacrifici e preghiere se non conducono a vivere l'amore e a praticare la giustizia.

Mentre a volte ci capita di giudicare chi è lontano dalla fede, Gesù mette in crisi "la sicurezza dei credenti".

Non basta professare la fede con le parole, mangiare e bere con Lui celebrando l'Eucaristia o conoscere bene gli insegnamenti cristiani.

La fede è autentica quando abbraccia tutta la vita, diventa un criterio per le scelte, ci rende donne e uomini che si impegnano nel bene e rischiano nell'amore.

Egli non ha scelto la via facile del successo o del potere ma, pur di salvarci, ci ha amati fino ad attraversare la "porta stretta" della Croce.

(Angelus in piazza San Pietro)

LUNEDÌ 25

La fede come criterio di vita

L'Eucaristia è il tesoro della Chiesa

Percepito quanto abbiamo bisogno di sperare. Sentite certamente che il mondo va male, che deve affrontare sfide sempre più gravi e inquietanti.

Può darsi che siate toccati, voi o chi vi sta attorno, dalla sofferenza, dalla malattia o dalla disabilità, dal fallimento, dalla perdita di una persona cara; e, di fronte alla prova, il vostro cuore prova tristezza e angoscia.

Solo Gesù viene a salvarci, nessun altro: perché solo Lui ha il potere di farlo – Egli è Dio On-

nipotente in persona – e perché ci ama.

Questa speranza sarà sempre, nei momenti difficili di dubbio, di sconforto e di tempesta, come un'ancora sicura, gettata verso il cielo, che vi permetterà di continuare il cammino.

C'è una prova certa che Gesù ci ama e ci salva: Egli ha donato la vita per noi offrendola sulla croce. Non c'è amore più grande.

La Chiesa, di generazione in generazione, custodisce con cura la memoria della morte e della risurrezione del Signore di cui è testimone, come il suo tesoro più prezioso.

La custodisce e la trasmette celebrando l'Eucaristia che voi avete la gioia e l'onore di servire.

L'Eucaristia è il tesoro della Chiesa, il tesoro dei tesori. È l'evento più importante della vita del cristiano e della Chiesa, perché è l'incontro in cui Dio si dona a noi per amore, ancora e ancora.

Il cristiano non va a messa per dovere, ma perché ne ha assolutamente bisogno; il bisogno della vita di Dio che si dona senza chiedere nulla in cambio!

La Messa è un momento di festa e di gioia e, al tempo stesso, un momento solenne, intriso di gravità. La mancanza di sacerdoti in Francia, nel mondo, è una grande disgrazia per la Chiesa!

(A ministranti dalla Francia)

A Messa per bisogno non per dovere

Nel dolore il germe di una vita nuova

La presenza di Dio si manifesta dove l'umanità sperimenta ingiustizia, paura, solitudine. Lì, la luce vera brilla senza timore di essere sopraffatta dalle tenebre. Gesù mostra che la speranza cristiana non è evasione, ma decisione.

Questo atteggiamento è il frutto di una preghiera profonda in cui non si chiede a Dio di essere risparmiati dalla sofferenza, ma di avere la forza di perseverare nell'amore, consapevoli che la vita liberamente offerta non ci può essere tolta da nessuno.

Nel momento del suo arresto, Gesù non si preoccupa di salvare sé stesso: desidera che i suoi amici possano andarsene liberi. Si lascia imprigionare solo per lasciare in libertà i suoi discepoli. Il suo cuore sa che perdere la vita per amore non è un fallimento, ma possiede una misteriosa fecondità.

In questo consiste la vera speranza: non nel cercare di evitare il dolore, ma nel credere che, anche nel cuore delle sofferenze più ingiuste, si nasconde il germe di una vita nuova.

Solo ciò che si dona fiorisce, solo l'amore che diventa gratuito può riportare fiducia anche là dove tutto sembra perduto.

Questa è la speranza della nostra fede: i nostri peccati e le nostre esitazioni non impediscono a Dio di perdonarci e di restituirci il desiderio di riprendere la nostra sequela.

Nella vita non serve avere tutto sotto controllo. Basta scegliere ogni giorno di amare con libertà. E questa la vera speranza: sapere che, anche nel buio della prova, l'amore di Dio ci sostiene e fa maturare in noi il frutto della vita eterna.

(Udienza generale in Aula Paolo VI)

MERCOLEDÌ 27

NO ALL'ESILIO FORZATO

«Tutti i popoli, anche i più piccoli e i più deboli, devono essere rispettati dai potenti nella loro identità e nei loro diritti, in particolare il diritto di vivere nelle proprie terre; e nessuno può costringerli a un esilio forzato». L'ha detto il Papa alla delegazione del "Chagos Refugees Group" di Port Louis ricevuta in udienza sabato 23 agosto. «La rinnovata prospettiva del vostro ritorno nel vostro arcipelago natale è un segno incoraggiante e ha forza simbolica sulla scena internazionale», ha proseguito il Pontefice rimarcando come gli anni di esilio abbiano «causato molte sofferenze tra voi. Avete conosciuto la povertà, il disprezzo e l'esclusione». Di qui l'auspicio che il Signore possa «guarire le vostre ferite e concedervi la grazia del perdono verso quanti vi hanno fatto del male» e l'invito «a guardare risolutamente al futuro».

L'arcipelago delle Isole Chagos, nell'Oceano Indiano, è stato Territorio britannico d'Oltremare da quando nel 1965 le Isole Maurizio accettarono di separarsene in cambio dell'indipendenza. Negli anni '70 del secolo scorso circa duemila persone furono costrette all'esilio per consentire la nascita della base statunitense di Diego Garcia. Dopo decenni travagliati, lo scorso maggio il Regno Unito ha firmato la cessione dell'arcipelago al Paese africano.



Bambini palestinesi sfollati durante gli attacchi a Gaza City (foto Reuters)

Spunti di riflessione

IL VANGELO IN TASCA

7 settembre, XXIII Domenica del Tempo ordinario  
Prima lettura: Sap 9, 13-18;  
Salmo: 89;  
Seconda lettura: Fm 9b-10, 12-17;  
Vangelo: Lc 14, 25-33.



Si diventa ciò che si ama

di LEONARDO SAPIENZA

Dopo aver ascoltato la durezza di certe affermazioni di Gesù nel Vangelo di questa domenica, possiamo ripetere anche noi, come la prima lettura: «Quale uomo può conoscere il pensiero di Dio? Chi può immaginare cosa vuole il Signore?». Chi di noi può essere così presuntuoso che pretende di spiegare Dio? Noi siamo troppo piccoli di fronte all'Infinito. Basta sentire il Salmo: «Ai tuoi occhi mille anni sono come il giorno di ieri che è passato», un sogno che svanisce, un breve sospiro. Giustamente qualcuno ha detto: «Rifiuterei di credere in un Dio che potessi capire». Per questo dobbiamo invocare il dono della sapienza, come ci invita a fare sempre la prima lettura, per comprendere le parole dure di Gesù: «Chi non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle, e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Vangelo). Non è una religione facile, quella che Gesù insegna. Non è ragionevole questo suo insegnamento, che sembra in contrasto con il comandamento di amare e onorare il padre e la madre, e di amare il prossimo. Ma se vogliamo essere "ragionevoli", non avremo mai il coraggio di seguire Gesù! Ci vuole spesso dell'eroismo per continuare ad essere cristiani. Ma questo serve per uscire dal nostro perbenismo, dalla nostra mediocrità, dalla nostra fede a buon mercato di cui ci accontentiamo tanto volentieri. Gesù ci invita ad amarlo "di più" perché Lui per primo ci ha amati. Si diventa ciò che si ama. Se Lo amiamo "di più", diventeremo di più suoi veri seguaci.

Nomine episcopali

CONTINUA DA PAGINA 3

Polino Sánchez vescovo di Tepic (Messico)

È nato il 14 marzo 1966 a Teuchitlán, stato messicano di Jalisco, nell'arcidiocesi metropolitana di Guadalajara. Ha frequentato corsi di Pastorale sociale a Santa Fé, in Colombia, e svolto gli studi presso l'Imdosoc, a città del Messico. Ordinato sacerdote il 1° giugno 1997, incardinandosi nel clero di Guadalajara, è stato: vicario parrocchiale; parroco; decano supplente e coordinatore della Pastorale sociale. Il 2 febbraio 2018 è stato nominato vescovo titolare di Vazari Didda e ausiliare di Guadalajara, ricevendo l'ordinazione episcopale il 21 aprile successivo. In seno alla Conferenza episcopale messicana, è presidente della Commissione per la Pastorale sociale.

Joseph Thachaparambath vescovo di Adilabad dei Siro-Malabaresi (India)

Nato il 24 febbraio 1969 a Nalumukku, dopo aver completato gli studi, nel 1985 è entrato nella congregazione dei carmelitani di Maria Immacolata. Completati gli studi di Filosofia e Teologia rispettivamente presso il Darsana Institute of Philosophy e il Dharmaram College di Bangalore, è stato ordinato presbitero il 4 gennaio 1997. Ha svolto il ministero sacerdotale in due parrocchie dell'eparchia di Chanda, ed è stato responsabile amministrativo della Mar Thoma Province (2002-2005, 2008-2011 e 2014-2017), operando al contempo in varie istituzioni educative della medesima Provincia del proprio Istituto religioso; economo dell'eparchia di Adilabad (2005-2008 e 2017-2023). Dal 2023 è superiore della Mar Thoma Province.

Il cardinale Parolin: «Tanti interessi in gioco impediscono una soluzione»

## L'Onu: «Rischio fame per 640.000 persone a Gaza»

TEL AVIV, 28. «Oltre mezzo milione di persone attualmente soffrono la fame, l'indigenza e rischiano la morte a Gaza. Entro la fine di settembre, questo numero potrebbe superare le 640.000. Praticamente nessuno è immune dalla fame, e si prevede che almeno 132.000 bambini sotto i 5 anni soffriranno di malnutrizione acuta da qui alla metà del 2026». La denuncia arriva da Joyce Msuya, vice capo degli Affari umanitari dell'Onu, durante la riunione del Consiglio di sicurezza, nella quale ha ribadito che «questa carestia non è il risultato della siccità o di qualche forma di disastro naturale. È una catastrofe creata, ed è anche il risultato di 22 mesi di distribuzione



limitata e compromessa di forniture umanitarie e commerciali essenziali». Una crisi che va aggravandosi – dichiarano ancora le Nazioni Unite – a causa del blocco che Israele sta ponendo

anche all'invio di tende per i profughi.

Eppure, di soluzioni «ce ne sono tante, soluzioni che possono veramente mettere fine a questa situazione», ha detto il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, a margine della messa per la memoria liturgica di Santa Monica, celebrata nella Basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio a Roma. Solo che – è la denuncia del porporato – altrettanto sono gli interessi in gioco, di natura «politica, economica, di potere» e «di egemonia» che impediscono «una soluzione umana di questa tragedia».

Sul fronte diplomatico, Parolin ha confermato che la Santa Sede è «in contatto con l'amministrazione americana», esprimendo l'auspicio – sulla scia dell'appello di Papa Leone XIV – che ci siano «un cessate-il-fuoco e un accesso sicuro degli aiuti umanitari, che si rispetti il diritto umanitario internazionale e si eviti una punizione collettiva».

Di fronte «all'ordine di evacuazione» di Gaza City da parte dell'esercito israeliano, che ieri intanto ha raggiunto i fedeli della parrocchia ortodossa di San Porfirio, il segretario di Stato ha sottolineato come sia «coraggiosa» la «scelta di rimanere», espressa dai patriarchi cattolico e ortodosso di Gerusalemme, aggiungendo anche che purtroppo l'esecutivo israeliano «ha dimostrato di non voler recedere» da questa posizione.

Su quanto sta avvenendo nell'enclave palestinese si è tenuta ieri alla Casa Bianca una riunione coordinata dal presidente degli Usa, Donald Trump. All'incontro ha preso parte, assieme ai responsabili della politica estera statunitense, anche l'ex premier britannico, Tony Blair. Al centro del vertice il tema delle consegne di aiuti umanitari, la crisi degli ostaggi, i piani postbellici. Secondo «The Times of Israel» il piano discusso – già criticato a livello internazionale perché prevederebbe lo spostamento forzato di milioni di palestinesi – includerebbe un «accordo temporaneo» che permetta poi di affrontare la ricostruzione dal «giorno dopo» la fine della guerra.

Intanto, sul terreno, ancora bombardamenti e attacchi su e dentro Gaza City, con la distruzione di diversi quartieri. Anche dall'alba di oggi i morti sono già almeno una decina, dopo pesanti raid israeliani vicino a Rafah, nel sud della Striscia.

## «Costretti a decidere chi far vivere o morire»

CONTINUA DA PAGINA 1

renza di mezzi ci costringe a scommettere su chi ha più probabilità di cavarsela. Se ci sono due feriti che hanno bisogno di essere operati contemporaneamente dobbiamo decidere a chi dare questa chance di salvezza».

Così, i pazienti che perdono la vita non si contano più. Vittime collaterali di una guerra che dagli ospedali ha fatto sparire tutto, perfino le garze, gli antibiotici e le aspirine. Per non parlare, poi, delle terapie intensive. Nella struttura diretta da Maher Ayyad i posti sono limitati, insufficienti. «Alcune volte – dice – siamo costretti a dimettere i pazienti prima del tempo. E se uno di loro è attaccato ad un ventilatore sanitario procediamo ad un distacco precoce esponendolo a dei rischi molto alti».

Come negli ospedali di tutta la Striscia anche in questo gestito dalla Comunione anglicana si muore per la mancanza di elettricità, per la scarsità di attrezzature e per l'assenza di personale specializzato. I medici che ci lavorano sono molti ma gli specialisti si contano sulle dita di una mano, ne servirebbero tanti di più. Facciamo quello che possiamo, continua a ripetere senza stancarsi il direttore sanitario, «ma parecchi dei nostri dottori sono medici junior, specializzandi, volontari o studenti in medicina. Ogni giorno curiamo 700 pazienti dei quali più di 100 sono feriti». Un miracolo se si pensa alle difficili situazioni.

Quando il dottor Ayyad non può assistere qualcuno direttamente prova ad inviarlo a qualche altro ospedale della zona. Ma rimane solo un tentativo disperato perché

tutti i nosocomi di Gaza sono nelle stesse condizioni: «Però tra tutti c'è collaborazione: se possiamo, condividiamo tutto quello che abbiamo pur di salvare vite. C'è cooperazione anche con l'ospedale gestito dai responsabili della salute a Gaza per minimizzare gli effetti di questa guerra».

La minaccia della presa totale della Striscia da parte dell'esercito israeliano sta maledettamente complicando le cose. Un milione di persone vive accampato in tende e abitazioni di fortuna in un'area ristretta dove manca ogni bene di prima necessità, soprattutto acqua e cibo. E la carestia provoca malattie che poi non si possono curare perché gli ospedali sono allo stremo.

Molte strutture sanitarie sono state addirittura bombardate, come è capitato diverse volte proprio all'Al-Ahli Arab Hospital: nel 2023 quando un'esplosione nel cortile uccise un gran numero di palestinesi sfollati e all'inizio di quest'anno quando alcuni missili hanno devastato il pronto soccorso. «Anche recentemente, durante un attacco aereo, sette persone sono state uccise all'interno del nostro ospedale» denuncia Ayyad. Che rende più acuto il suo grido di dolore quando pensa a tutte quelle vite umane che avrebbe potuto salvare ma che invece è stato costretto a sacrificare sull'altare di un conflitto che giudica inutile ed insensato: «Mi rivolgo alla comunità internazionale: per favore, fate tutto il possibile per fermare questa ecatombe. In gioco non c'è solo il bene dei palestinesi ma anche degli israeliani. Noi vogliamo la pace, vivere insieme. Questo è il nostro più grande desiderio». (federico piana)

## Le “armi facili” uccidono altri due bambini

CONTINUA DA PAGINA 1

oculari, poco prima delle 8.30 gli alunni e gli insegnanti si erano riuniti come ogni mattina per partecipare alla messa prima dell'inizio dell'attività scolastica. Un momento di serenità e raccoglimento, improvvisamente interrotto dal rumore assordante di decine di spari. Un giovane vestito di nero – identificato dalla polizia locale come Robin Westman, 23 anni – ha infatti aperto il fuoco con un fucile attraverso le finestre della chiesa dell'istituto, dopo avere bloccato con delle assi di legno due porte della struttura per evitare che le decine di persone all'interno potessero sfuggire. «Un atto deliberato di violenza contro innocenti», l'ha definito la polizia.

Il giovane, figlio di un'impiegata della scuola, ha colpito i bambini al collo e alla schiena, hanno raccontato scioccati i testimoni. Due di loro, di 8 e 10 anni, sono morti sul colpo mentre assistevano alla messa. Altri 14 bambini sono stati feriti e almeno sette sono in gravi condizioni; hanno un'età che va dai 6 ai 14 anni. Feriti anche tre adulti, che sono stati ricoverati.

Appena appresa la terribile



notizia, il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, ha inviato un telegramma a monsignor Hebda. Nel testo, De Mendonça esprime «le più sentite condoglianze per la morte dei due bambini durante la celebrazione della Santa Eucaristia». «La prego di contare sulle nostre fervide preghiere per le vittime e per le loro famiglie e sull'assicurazione della nostra vicinanza spirituale a tutta la comunità colpita. Questo evento straziante mostra la necessità dell'educazione cattolica di rinnovare i propri sforzi di fronte alle sfide odierne per continuare a costruire una cultura di fraternità, fondata su una pace disarmata e disarmante», prosegue il testo.

Dopo avere ucciso i bambi-

ni, Westman si è tolto la vita. «Sono stato informato sulla tragica sparatoria di Minneapolis. L'Fbi è intervenuto rapidamente. La Casa Bianca continuerà a monitorare questa terribile situazione. Unitevi a me nella preghiera per tutte le persone coinvolte!» ha detto il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. L'Fbi ha parlato di un crimine di odio contro i cattolici. Westman non aveva precedenti penali e le forze dell'ordine ritengono che abbia agito da solo.

Negli Usa l'insensata violenza provocata dalle cosiddette “armi facili” non accenna a diminuire. Anche in questo caso, infatti, il fucile utilizzato dal giovane per l'assalto alla chiesa nella scuola di Minneapolis era stato acquistato regolarmente.

## La denuncia di Unicef, mentre un nuovo raid causa almeno 24 morti Nella città sudanese assediata di El Fasher 130.000 bambini in condizioni disperate

di SARA COSTANTINI

Da oltre 500 giorni, El Fasher, cuore del Darfur settentrionale, in Sudan, vive sotto assedio. Le strade della città sono oggi segnate dalla paura e dal pianto. Proprio in queste ore, un bombardamento delle Forze di supporto rapido (Rsf) ha colpito il quartiere Awlad al-Reef di El Fasher causando almeno 24 morti e 55 feriti. L'Unicef parla di una «tragedia devastante» nella città assediata: 260.000 persone, tra cui 130.000 bambini, sono rimaste intrappolate, tagliate fuori dagli aiuti umanitari per più di 16 mesi.

Le storie che arrivano da quella parte di Sudan hanno il volto dei più piccoli. Dall'inizio dell'assedio nell'aprile 2024, oltre mille bambini sono stati uccisi o mutilati. Molti altri sono stati strappati alle loro famiglie, vittime di violenze sessuali, rapimenti o arruolati forzatamente. L'infanzia a El Fasher è diventata sinonimo di vulnerabilità assoluta. Lì dove dovrebbe esserci protezione, nei campi per sfollati e persino nelle case, la violenza ha seminato morte.

«Stiamo assistendo a una tragedia devastante», ha dichiarato Catherine Russell, direttrice esecutiva dell'Unicef. «I bambini di El Fasher stanno morendo di fame mentre le nostre forniture salvavita restano bloccate. Bloccare l'accesso umanitario è una grave violazione dei diritti dei bambini: la loro vita è in bilico». Gli ospedali e le scuole, simboli di cura e di speranza, sono stati bersaglio di ripetuti attacchi. Trentacinque strutture sanitarie e sei scuole sono state colpite. L'ospedale materno saudita di El Fasher, luogo di nascita e di vita, è stato bombardato più di dieci volte. A gennaio, le esplosioni hanno distrutto il centro terapeutico del campo di Abu Shouk, lasciando migliaia di bambini malnutriti senza cure.

La fame, intanto, avanza. Più di seimila bambini soffrono di malnutrizione acuta grave, e sen-



za gli alimenti terapeutici bloccati alle frontiere il rischio di morte cresce ogni giorno. Le cifre riportate dall'Unicef sono impressionanti: solo da gennaio diecimila piccoli sono stati curati per forme gravi, quasi il doppio rispetto all'anno precedente. Ma negli ultimi mesi le scorte si sono esaurite. Come se non bastasse, al grido della fame si unisce quello della malattia. Nel Sudan è in corso la peggiore epidemia di colera degli ultimi decenni. Dal luglio 2024 si contano quasi 100.000 casi sospetti e oltre 2.400 decessi. Nel solo Darfur, quasi 5.000 persone si sono ammalate e almeno 98 sono morte. Le équipes di Medici senza frontiere raccontano che nella città di Tawila, dove si sono rifugiate 380.000 persone in fuga dai combattimenti, un centro di trattamento con 130 posti letto si è trovato a dover accogliere in una sola settimana 400 pazienti.

L'acqua, sorgente di vita, diventa causa di morte: nei campi sovraffollati le famiglie sopravvivono con appena tre litri al giorno, meno della metà di quanto stabilito dall'Organizzazione mondiale della sanità come minimo vitale. In mancanza di alternative, molti bevono da fonti contaminate. In un campo, raccontano i testimoni, si è dovuto attingere di nuovo allo stesso pozzo in cui era stato trovato un corpo senza vita.

La guerra in Sudan, esplosa nell'aprile 2023, ha già costretto oltre 14 milioni di persone a lasciare le proprie case, generando la più grave crisi umanitaria del mondo. La popolazione di El Fasher ne porta oggi il peso più lacerante.

A colloquio con Rodrigo Ochigame, docente all'università di Leiden, su luci e ombre dell'IA

## L'Intelligenza artificiale rischia di acuire le fratture dell'America Latina

di MATTEO FRASCADORE

Il fenomeno sociale e culturale che più ha fatto parlare di sé negli ultimi anni coinvolge anche l'America Latina, portando con sé innovazioni e possibilità che si scontrano, però, con disegualanze crescenti. L'Intelligenza artificiale si presenta come fonte di produttività e crescita, ma rischia di rafforzare fratture già profonde: tra chi può accedervi e chi no, tra le grandi città e le aree rurali, tra i lavoratori altamente qualificati e quelli dell'economia informale. Distanze che potrebbero ampliarsi ulteriormente se lo sviluppo dell'IA non sarà accompagnato da politiche pubbliche inclusive.

Secondo uno studio pubblicato dalla Banca Mondiale nell'aprile 2025, tra il 30% e il 40% dei posti di lavoro in America Latina è esposto all'impatto dell'IA generativa, ovvero quella capace di creare contenuti testuali e visivi. Tuttavia, solo una percentuale compresa tra l'8% e il 12% potrebbe trarne un beneficio effettivo a causa della debolezza delle infrastrutture digitali e dell'assenza di un'adeguata governance.

«I recenti sistemi di Intelligenza artificiale hanno aumentato drasticamente la domanda di potenza di calcolo. Ciò ha alimentato la costruzione di nuovi data center che consumano enormi quantità di elettricità, acqua e minerali rari», spiega a «L'Osservatore

Romano» Rodrigo Ochigame, docente all'università di Leiden noto per i suoi studi sull'IA.

«Paesi sudamericani come Cile, Perù, Argentina e Brasile – prosegue – possiedono alcune delle maggiori riserve mondiali di minerali chiave come rame e litio. L'estrazione accelerata di queste risorse sta già generando distruzione ambientale, sfruttamento del lavoro e conflitti violenti in tutta la regione».

La carenza infrastrutturale resta uno dei principali ostacoli. In molte aree l'accesso stabile a internet è ancora carente, e questo frena la digitalizzazione e amplifica le disegualanze. In Paesi come il Perù o il Guatemala, la "frattura digitale" si somma a sto-

I Paesi sudamericani – osserva lo studioso Ochigame – devono adottare misure coraggiose, se vogliono davvero contrastare la distruzione ambientale e lo sfruttamento del lavoro che lo sviluppo dell'IA tende ad accelerare

riche disegualanze etniche, linguistiche e territoriali, rischiando di trasformare l'IA da opportunità in ulteriore fattore di esclusione.

«È necessario rafforzare i nostri sistemi di protezione sociale per garantire diritti fon-



damentali come alloggio, cibo e assistenza sanitaria», continua Ochigame. «I sistemi di intelligenza artificiale richiedono una regolamentazione molto più severa, e in America Latina i governi dovrebbero agire per limitare il saccheggio delle risorse naturali, tassare in modo più equo i profitti digitali, anche quelli generati da servizi apparentemente gratuiti, e investire in infrastrutture digitali pubbliche, no-profit e sostenibili».

Accanto ai temi tecnologici, emergono implicazioni profonde sul piano sociale. I lavoratori più vulnerabili – giovani, donne, operatori dell'economia informale – sono anche i più esposti all'automazione. Uno studio condotto tra gennaio e maggio 2025 in Brasile, Argentina e Venezuela su migliaia di lavoratori della "gig economy" rivela che, sebbene spesso istruiti, i cosiddetti data workers operano in condizioni

precarie, senza tutele e con compensi instabili. In questo contesto, l'adozione dell'IA rischia di aggravare la precarietà.

«Gli interessi finanziari e geopolitici che stanno dietro allo sviluppo dell'intelligenza artificiale sono enormi. Per questo i Paesi sudamericani devono adottare misure coraggiose, se vogliono davvero contrastare la distruzione ambientale, lo sfruttamento del lavoro e i conflitti violenti che questi sistemi tendono ad accelerare», conclude Ochigame. L'America Latina si trova oggi davanti a un bivio: subire passivamente l'onda dell'automazione o tentare di trasformarla in leva di emancipazione. Esperienze e riflessioni critiche mostrano che una via alternativa è possibile. Ma servono investimenti, una visione politica di lungo termine e, soprattutto, la volontà di costruire un'Intelligenza artificiale non per pochi, ma al servizio di tutti.

Nelle aree rurali del centro del Paese un progetto mira al recupero dell'ecosistema e al progresso sociale

## Perù: l'impegno della Caritas per lo sviluppo umano integrale

di NICOLA NICOLETTI

«Come Caritas del Perù, il nostro impegno nel progetto di ripopolamento dei gamberetti a Huáncano riflette la missione integrale della Chiesa espressa nella Dottrina Sociale. Seguendo l'enciclica *Rerum Novarum*, promuoviamo la giustizia sociale e lo sviluppo umano integrale». Karla Auza, responsabile dell'area di comunicazione della Caritas peruviana, racconta una realtà che, seguendo l'impegno e la testimonianza di Papa Leone XIV, tende a promuovere le attività sociali e il riscatto della persona, particolarmente dei più poveri.

Siamo nell'area centrale del Perù, terra arida bagnata da un fiume che alimenta piantagioni e pesca, una striscia di terra che ha visto per anni l'opera di Prevost prima che diventasse Papa. Caritas e le associazioni del territorio presenti nel mondo della produzione e dell'allevamento, mettono a frutto quell'esempio offerto nella promozione della persona. La comunità peruviana ha avviato un progetto che si inserisce anche sulle tracce dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato Si'*. «L'enciclica ci chiama alla cura urgente della nostra "casa comune", integrando la dimensione ecologica con quella sociale», continua Karla. Si tratta di unire all'appello per una "ecologia integrale" la protezione ambientale, la dignità umana e lo sviluppo sociale.

La Chiesa, attraverso la Caritas, agisce come facilitatrice di processi trasformativi che restaurano sia gli ecosistemi che il tessuto sociale, dimostrando che l'evangelizzazione include necessariamente l'impegno per la creazione e la giustizia. Il progetto di ripopola-



mento dei gamberetti nel distretto di Huáncano promuove un modello di gestione sostenibile e conservazione del gambero di fiume.

Siamo in una zona rurale e rivierasca che confina con il fiume Pisco, nel distretto di Huáncano. Diretto a famiglie povere, con scarse risorse economiche, il progetto permette alle popolazioni di migliorare il loro stile di vita. Grazie alla sinergia tra Perù Lng e la Caritas, è nato un lavoro di sviluppo delle capacità per i produttori locali a Huáncano, Pisco - Ica, con l'obiettivo di promuovere la gestione sostenibile dei gamberi (*Macrobrachium caementarius*). L'iniziativa mira al recupero dell'ecosistema e allo sviluppo socio-economico attraverso un modello integrato di ripopolamento partecipativo. Più di

400.000 post-larve sono state rilasciate nel fiume Pisco, con un tasso di sopravvivenza superiore al 60%, che prevede un aumento del 25% delle catture e andrà a beneficio di oltre 61 famiglie. Il progetto ha coinvolto i ragazzi delle scuole e le associazioni locali. Un gruppo di circa 30 pescatori sono stati formati con le tecniche di ripopolamento e monitoraggio sostenibile, integrando conoscenze tradizionali e l'innovazione tecnologica. Inoltre 48 studenti hanno scelto di impegnarsi per la loro terra, sviluppando murales, campagne di pulizia e sensibilizzando la comunità alla tutela ecologica.

«Il successo sta nel fatto che la comunità si è appropriata non solo delle tecniche, ma anche dell'impegno per la sostenibilità – sottolinea Pedro Camacho Daza, coordinatore del progetto –. Questa visione si basa sul dialogo delle conoscenze, che articola un sapere ancestrale e l'innovazione». «Perù Lng e Caritas dimostrano che, con una visione strategica e un impegno genuino, la responsabilità sociale può generare trasformazioni sostenibili», spiega Jaime Risco, direttore generale di Perù Lng, la società specializzata coinvolta nella realizzazione della formazione e attuazione del piano. Huáncano si profila come un modello di sviluppo sostenibile, in linea con il Programma nazionale d'innovazione in pesca e acquacoltura: una rivoluzione silenziosa che unisce prosperità, coesione sociale e conservazione ambientale.

### DAL MONDO

#### Ucraina: 17 morti e quasi 50 feriti in un massiccio attacco russo su Kyiv

Almeno 17 persone, tra cui 4 bambini, sono state uccise e altre quasi 50 ferite, in un massiccio raid di missili da crociera e Kinzhal e droni russi la notte scorsa sulla capitale ucraina, Kyiv. «Un'uccisione orribile e deliberata di civili», ha dichiarato il presidente, Volodymyr Zelensky, scrivendo su X. I soccorritori continuano a scavare nelle macerie di un condominio di cinque piani crollato dopo essere stato centrato da un missile. Ma sono una ventina i siti colpiti nella capitale ucraina: altri condomini, edifici che ospitano uffici e un asilo, per un totale di 100 strutture. La difesa ucraina rivendica di aver abbattuto 589 dei 629 dei droni e missili lanciati dalle forze russe. Sul fronte dei negoziati, il Cremlino ha ribadito l'opposizione allo schieramento di truppe europee in Ucraina nell'ambito delle garanzie di sicurezza. «Siamo contrari», ha detto il portavoce, Dmitrij Peskov, rispondendo a una domanda dei giornalisti, aggiungendo che «non esistono militari europei in generale, ma militari di specifici Paesi, e la maggior parte di questi Paesi sono membri della Nato».

#### India: 36 morti e 3.500 evacuati per una frana nella provincia del Katra

Almeno 36 persone sono morte e diverse sono rimaste ferite nella provincia indiana nordoccidentale del Katra, dopo essere state travolte da una frana lungo il percorso che conduce al tempio di Vaishno Devi, in cima al monte Trikuta. In totale, circa 3.500 sono gli evacuati, mentre le forti piogge continuano ad abbattersi nelle province di Jammu e Kashmir. Le squadre di ricerca e soccorso stanno attualmente proseguendo il loro lavoro nel tentativo di trovare altri sopravvissuti tra fango e detriti, riporta «India Today». Le autorità locali segnalano inoltre un significativo aumento del livello di diversi fiumi, tra cui il Tawi e il Chenab, e lanciano anche l'allarme per le gravi conseguenze delle frane.

#### Colombia: 7 anni al quindicenne che ha ucciso il senatore Uribe

È stato condannato a sette anni di carcere il quindicenne che ha sparato, uccidendolo, al senatore e candidato presidenziale colombiano, Miguel Uribe Turbay, lo scorso 7 giugno. Il giovane trascorrerà «sette anni in un centro di assistenza specializzato» per minori e non sarà trasferito in un carcere per adulti al compimento dei 18 anni. Uribe, 39 anni, candidato del centro-destra alle elezioni presidenziali del 2026, è stato colpito due volte alla testa durante un comizio a Bogotá lo scorso 7 giugno ed è morto l'11 agosto per le gravi ferite riportate. Il giovane che ha sparato, la cui identità non è stata rivelata, è stato accusato all'inizio di questo mese di «tentato omicidio» e «possesso illegale di armi». Queste accuse, secondo la legge colombiana, non potevano essere riclassificate dopo la morte di Uribe. L'adolescente è sospettato di aver agito per conto del capo di un più ampio gruppo criminale della capitale che ha organizzato l'attacco.

#### L'Ecuador approva una legge sul controllo delle attività delle ong

Il Parlamento dell'Ecuador ha approvato la "legge di trasparenza sociale", proposta dal presidente, Daniel Noboa, che introduce maggiori controlli sulle attività di fondazioni e organizzazioni senza fini di lucro. Per il governo la normativa mira a contrastare flussi irregolari di capitali e attività criminali denunciando che alcune entità sarebbero state utilizzate per «l'ingresso di denaro non giustificato» e favorire criminalità e attività minerarie illegali. Di contro la legge è stata criticata dall'opposizione, che ne ha attaccato l'incostituzionalità, e da organizzazioni internazionali. La relatrice Onu per la Libertà di associazione, Gina Romero, ha denunciato la «stigmatizzazione» delle ong, accusate senza prove di legami con attività illecite.

#### Germania: il governo vara un piano per il nuovo servizio militare

Il governo tedesco ha approvato il disegno di legge presentato dal ministro della Difesa, Boris Pistorius, che introdurrebbe il servizio militare volontario e che potrebbe portare alla coscrizione obbligatoria, se non si raggiungessero gli obiettivi di reclutamento. Il piano prevede che dal 2026 tutti gli uomini a partire dai 18 anni vengano registrati attraverso un questionario per valutarne lo stato di salute, mentre per le donne l'iscrizione resterà facoltativa. Dal primo luglio 2027 la visita medica sarà obbligatoria per gli uomini. Il servizio militare avrà una durata minima di sei mesi e sarà inizialmente volontario. Obiettivo è portare l'organico complessivo a circa 460.000 unità, aumentando la capacità della Bundeswehr (le forze armate tedesche) di 80.000 militari.

Dai monaci siriaci nestoriani alle Chiese di oggi

# I cristiani in Cina attraverso i secoli

di FRANCO CARDINI

**F**a una strana sensazione, oggi, assistere a un rito cristiano-cattolico in Cina. Giorni fa, nella bella cattedrale di Shanghai, provavo un certo estraniamento pensando a come debbono essersi sentiti qua in tempi recenti e ancor oggi i padri gesuiti, che si ritengono un po' i "battistrada" nella Cina moderna e odierna e che – tanto profondamente legati allo stile barocco da sentirlo come "loro" – si trovano tanto spesso a dover officiare in chiese neogotiche: uno stile che debbono avvertire come alquanto lontano. E, al tempo stesso, andavo con la fantasia a qualcosa di mai accaduto: a una Chiesa cattolica che, accolta fino dal XVII secolo la proposta di padre Matteo Ricci, avesse uniformato stile e liturgia a quelli indicati da Confucio. In fondo, qualcosa del genere laggiù hanno fatto perfino i musulmani: la meravigliosa moschea di Xi'an, la città dell'"esercito di terracotta", ha in tutto e per tutto l'aria di un tempio buddhista, o taoista, o confuciano; che poi là s'intrecciano e quasi si fondono.

Oggi padre Matteo, Li-Matou per i cinesi, rimira con benevola severità i deputati del parlamento di Pechino dal suo grande ritratto effigiato nell'immenso mosaico che decora la solenne sala, e accanto a lui ecco il ritratto di un altro italiano, Marco Polo: i soli occidentali che abbiano l'o-

florirono: sei-sette secoli dopo Marco Polo le trovava numerose e ne registrava con interesse l'esistenza quando ormai l'impero cinese era stato a sua volta conquistato dai mongoli, molti dei quali erano nestoriani a loro volta.

Non sono state facili, tuttavia, le vicende del cristianesimo nell'impero. La sua vicinanza etica al Dao ("via") del buddhismo era stata notata, ma verso la metà del IX secolo l'imperatore taoista Wu Zong avviò una dura persecuzione anticristiana che falciò la pur florida chiesa nestoriana. Furono i kahn mongoli imperdonitisi dell'impero nel XIII secolo (gli "Yuan") a favorire una nuova stagione di conversioni, anche perché in felice contatto con i papi interessati alle missioni soprattutto francescane e domenicane: e minorita fu difatti il primo arcivescovo cattolico della nuova diocesi di Khanbaliq (nome tartaro di Pechino), Giovanni da Montecorvino. Fra 1307 e 1312 a quella diocesi si affiancò quella di Zayton (Quanzhou) sulla costa.

Ma il favore dei sovrani mongoli, che ancora verso il 1336 chiedevano nuovi missionari al pontefice ricevendo anni dopo il famoso francescano Giovanni de' Marignolli, non giovò alla Chiesa romana: nel 1368 i tartari vennero cacciati, la pax mongolica in Asia venne meno – con grande rovina anche sui mercati internazionali – e la dinastia cinese dei Ming che assunse il potere non fu tenera con gli stranieri di nessuna origine e di nessun rito. Pare tuttavia che, saltuariamente, i francescani almeno continuassero a svolgere la loro opera, almeno nell'area occidentale del grande paese.

La nuova ondata cattolica in Cina fu quella, celebrata, della Compagnia di Gesù, giunta non più via terra bensì attraverso la lunga rotta marittima inaugurata alla fine del XV secolo ed egemonizzata dai portoghesi prima, dagli olandesi e dagli inglesi poi. Padre Alessandro Valignano e poi soprattutto padre Matteo Ricci, che gli succedette nel 1582, prendendo stanza a Macao, sostennero con forza e lucidità il bisogno che il cristianesimo cattolico – ormai insidiato dalla concorrenza protestante – si aprisse alle culture dell'Asia e ne sostenesse la compatibilità con il messaggio evangelico.

Ma il lavoro di acculturazione religioso-antropologica del padre Ricci, appoggiato anche alla sua fama d'illustre scienziato e di raffinato liturgista, non sopravvisse alla sua scomparsa nel 1610. A quel punto le istanze della Chiesa romana controriformista, sempre più rigorose nei confronti dei "riti cinesi" e di quello che veniva giudicato sincretismo, s'incontrarono con una nuova stretta anticristiana dell'impero Ming: nel 1704 Papa Clemente XI proibì la liturgia che ammantava i misteri cristiani sotto simboli buddhistico-confuciani e anche i gesuiti ospitati nella più libera Macao vennero dispersi dalla durezza delle nuove direttive imperiali.

Bisogna dire che non fu felicissima la riapertura dei confini del Celeste impero alle confessioni cristiane: essa era parte del trattato di pace cui gli imperatori della dinastia manciù erano stati obbligati dopo il 1860, alla fine delle due "Guerre dell'Oppio". E questo ritorno dei culti e delle Chiese cristiane (la cattolica e le protestanti) sulle baionette straniere non giovò loro. Ne risultarono numerose e sanguinose rivolte (come quella dei "boxer" tra 1899 e 1901) e quindi una nuova, lunga fase d'incertezza e di discrimi-

nazione: a partire dal 1912, con la repubblica, si rafforzò nel paese la tendenza a tollerare le Chiese cristiane solo se la loro leadership era composta di cinesi. E nel 1949, con l'avvento della Repubblica Popolare sotto la guida del Partito Comunista Cinese (Pcc), il nuovo regime fortemente laico e ideologicamente avverso a ogni influenza straniera avviò una politica di controllo e repressione delle religioni considerate "straniere" o "reazionarie": nel 1951, i missionari stranieri furono espulsi in massa e le istituzioni religiose poste sotto il controllo dello stato. Venne fondata l'Associazione patriottica cattolica cinese promotrice di una Chiesa cattolica "autonoma" e controllata dallo stato. Analoga sorte ebbero le Chiese protestanti. La Rivoluzione Culturale poi, tra 1966 e 1976, comportò distruzione delle Chiese, violenze continue e persecuzione dei credenti.

Oggi tuttavia, dopo le riforme degli ultimi decenni, le relazioni con la Santa Sede si vanno progressivamente approfondendo: così è avvenuto nei confronti delle Chiese cristiane riformate.

La nuova situazione ha comportato un nuovo interesse per le istanze religioso-antropologiche sostenute da padre Matteo Ricci, ormai eroe "straniero" della cultura cinese. La



La statua di padre Matteo Ricci a Macerata

posizione della Compagnia di Gesù in Cina come in India è stata collegata, anche attraverso ricerche scientifiche di grande serietà, con l'attività dei gesuiti in America meridionale in età illuministica, quando i padri si posero alla guida nelle *reducciones* tra Brasile, Argentina e Paraguay dei movimenti indigeni di resistenza alle razzie commesse dai mercanti di schiavi (*bandeirantes* o *paulistas*) e promossero un'energica opera di liberazione e di organizzazione sociale che venne lodata dal nostro Ludovico Antonio Muratori nella sua coraggiosa operetta relativa al "cristianesimo felice del Guarani".

Il discorso avviato nel XVIII secolo, che teneva presente i modelli cinese e indiano con la loro pur paradossale base nella spiritualità francescana (cui Ignazio di Loyola era strettamente legato) e nella cultura umanistica del cardinal Nicola Cusano, è degno di essere ripreso oggi anche al livello di cognizioni allargate oltre la cerchia degli specialisti. L'esperienza di un altro celebre gesuita dei nostri tempi, l'italo-argentino Jorge Mario Bergoglio, non si può intendere appieno senza la conoscenza di questo ricco, profondo *background*. Una volta di più, la conoscenza storica è indispensabile alla cognizione del presente.

Dopo le riforme degli ultimi decenni le relazioni con la Santa Sede si vanno progressivamente approfondendo.

Così è avvenuto nei confronti delle Chiese cristiane riformate

nore di essere effigiati insieme con i padri e gli eroi costruttori della Cina moderna. Un effetto paradossale: come quello provato da tanti di noi quando arrivati davanti alla cattedrale di Macerata, città natale di padre Ricci, se lo vedono davanti in una statua marmorea racchiusa in una nicchia della facciata, paludato in una veste che lo fa sembrare un mandarino. Se il suo programma di evangelizzazione condotta attraverso l'adozione di forme liturgiche e filosofiche confuciane fosse stato accettato e seguito, forse le vicende della Cina e anche le nostre sarebbero state diverse. È però lecito scrivere la storia al condizionale, con i "se" e con i "ma"? Fino a pochi anni fa era una scandalosa assurdità. Oggi, sono sempre più numerosi quelli che stanno cambiando opinione.

Ma quando nel XVI secolo i gesuiti sbarcarono sul suolo cinese, non erano certo i primi cristiani a venire accolti in quel mondo che si sarebbe rivelato tanto difficile. La storia del Jingjiao, la "religione della Luce", era già da un millennio viva nel Celeste Impero: anche se con alterne, spesso tormentose vicende. Il primo documento a testimoniare è una stele bilingue, in caratteri cinesi e siriaci, eretta nel 781 in un monastero nestoriano e a noi nota fino dal 1625 quando fu identificata a Xi'an, nel cui museo ancor oggi si trova.

I monaci siriaci cristiano-nestoriani, favoriti dagli imperatori persiani sasanidi, erano arrivati in Cina nella prima metà del secolo VII lungo la "via della seta" proprio poco prima che Siria e Persia fossero sommersi dalla marea musulmana. Ma le comunità nestoriane sopravvissero e anzi



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore



Dizionario  
di dottrina sociale  
della Chiesa

## L'economia della pace Il ruolo delle banche

di ANNA MARIA TARANTOLA\*

**S**tiamo vivendo un periodo caratterizzato da grande complessità, incertezza e dalla presenza di devastanti guerre. Papa Francesco ha parlato di terza guerra mondiale diffusa e ha più volte richiamato la necessità di operare per la pace perché la guerra è sempre una sconfitta. Papa Leone XIV ha salutato i fedeli presenti in piazza San Pietro la sera della sua elezione a Papa con le parole «la pace sia con voi» e da allora non ha mancato di operare per la pace sottolineando l'importanza del dialogo, della giustizia, dell'impegno costante. La pace è un bene prezioso che va perseguito con coraggio attraverso l'azione quotidiana di tutti a livelli politico, economico, sociale ed individuale attraverso un grande e convinto cambiamento: meno egoismo ed individualismo ed obiettivi politici, istituzionali ed aziendali volti al perseguimento della pienezza di prosperità per tutti.

Non è la crescita quantitativa che agevola la pace ma il perseguimento di un progresso economico più direttamente orientato al bene comune, all'inclusione e allo sviluppo integrale, all'incremento del lavoro e dell'investimento nelle risorse umane.

La finanza può dare un contributo importante al raggiungimento di questo obiettivo se saprà cambiare le proprie strategie e scelte allocative.

Purtroppo i finanziamenti mondiali alla produzione e al commercio di

armi sono attualmente assai rilevanti, secondo alcune rilevazioni sarebbero dell'ordine di due miliardi di dollari. Le guerre in Ucraina e in Palestina hanno fatto aumentare la produzione e il commercio di armi e crescere il valore delle azioni delle imprese produttrici rendendo ancora più profittevole l'investimento nelle imprese operanti nel settore. Il profitto è ancora il «purpose» prevalente se non esclusivo. È una situazione sconcertante ma stanno emergendo alcuni segnali positivi che vanno conosciuti e diffusi, sono un seme di speranza da coltivare perché possono avere un effetto trainante per il perseguimento di un mondo di prosperità e pace. Questi segnali riguardano sia la maggiore attenzione dei risparmiatori verso investimenti sostenibili, sia gli obiettivi strategici delle banche e delle società di investimento.

Il Comitato investimenti del Vaticano due anni fa ha dettato alcune linee guida che le entità vaticane devono seguire nelle loro decisioni di investimento vietando, tra l'altro, il finanziamento della produzione e commercio delle armi; analoghe indicazioni si ritrovano nel documento *Mensuram bonam* pubblicato nel 2022 dalla Pontificia Accademia delle Scienze. La Global Alliance for Banking on Values (GABV), cui aderiscono 70 banche del mondo, ha firmato la *Dichiarazione di Milano* in cui gli aderenti si impegnano a non finanziare il settore delle armi. Significativa è un'esperienza che la Fondazione Centesimus Annus Pro

Pontifice (Fcapp), ha avviato nel 2022, in collaborazione con Prospera-Progetto Speranza, su stimolo di Papa Francesco. Si tratta dei "Dialoghi per una Finanza Integralmente Sostenibile", avviati a Milano nel 2022, cui hanno aderito circa trenta rappresentanti del mondo economico-finanziario italiano tra cui i presidenti delle cinque più grandi banche italiane e delle due più rilevanti banche estere operanti in Italia.

Dai vari incontri sino ad oggi tenuti sono emersi da un lato una crescente attenzione alla sostenibilità, largamente dovuta alla normativa europea riguardante l'obbligo per le banche di adottare i criteri *Environment, Social e Governance* e dall'altro una crescente consapevolezza della necessità di una visione aziendale di lungo periodo orientata anche al conseguimento del bene comune. Nel corso degli incontri si è anche discusso della necessità di nuove metriche perché per rendere il cambiamento solido, duraturo e comparabile è importante valutare l'impatto dei progressi fatti dando evidenza agli enormi costi delle guerre, così come ai costi di sostituzione delle risorse naturali, dell'inquinamento e della distruzione della biodiversità, e all'impatto sociale di molte scelte aziendali e politiche. L'attenzione alla sostenibilità e al bene comune fa ben sperare che la finanza italiana possa rivedere le scelte allocative verso il settore delle armi perché questi finanziamenti sono in contrasto con qualsiasi definizione di finanza sostenibile.

L'Italia è stata la culla dell'economia civile e sostenibile e della responsabilità sociale d'impresa, il sistema finanziario italiano potrebbe svolgere un importante ruolo di apripista nel percorso verso un mondo migliore, senza guerre ed essere il lievito dello sviluppo integrale di tutti.

\*Università Cattolica del Sacro Cuore



«Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi»

Chiamati ad essere in quelle parti di mondo dove le persone non hanno voce

## Nuovo traguardo di Mary's Meals

Pasti a oltre tre milioni di bambini

di GUGLIELMO GALLONE

«Ogni giorno oltre tre milioni di bambini ricevono un pasto nelle scuole grazie al nostro sostegno»: è questo il traguardo che Magnus MacFarlane-Barrow, fondatore e amministratore delegato di Mary's Meals, ha voluto condividere in un'intervista coi media

giornate arrivate ieri alla conclusione, costruire nei luoghi deserti con mattoni nuovi.

«Non potevamo mai immaginare, quando abbiamo iniziato a fornire cibo a un centinaio di bambini nel 2002, che il nostro lavoro sarebbe cresciuto in questo modo incredibile», ci racconta MacFarlane-Barrow che vuole portare oggi proprio questo messaggio, «un mes-

dialogato con Lord John Bird, membro della House of Lords, e con Marco Piuri, presidente della Fondazione Banco Alimentare ETS.

E Mary's Meals lo fa soprattutto nei luoghi apparentemente deserti, cioè in quelle aree di mondo che la cronaca e la politica internazionale sembrano sempre più sottovalutare ma che, in realtà, sono parte fondante della «terza guerra mondiale a pezzi» di cui hanno parlato sia Papa Francesco sia Papa Leone. In Africa la crescita dell'organizzazione è stata significativa in Malawi e Zambia, dove i bambini raggiunti hanno superato rispettivamente quota 1,3 milioni e 600.000, nonostante siccità, alluvioni e difficoltà economiche.

In Etiopia, nella regione del Tigray segnata dalla guerra, i beneficiari sono passati da 30.000 a oltre 245.000 in meno di due anni. Anche in Haiti, nel pieno delle violenze e dell'instabilità politica legata specie alla presenza delle gang, sono oggi più di 196.000 i minori che ricevono un pasto quotidiano a scuola. Il risultato è che, quest'anno, rispetto al 2024, c'è stato un aumento eccezionale di circa 800.000 bambini sostenuti. Attualmente ci sono 71 milioni di bambini in età da scuola primaria che non frequentano la scuola – un numero superiore a quello complessivo degli

iscritti alla primaria nel Regno Unito, in Europa, negli Stati Uniti e in Canada –, ma le ricerche dimostrano che i programmi efficaci di alimentazione scolastica sono un potente incentivo alla frequenza.

La forza del progetto sta proprio nella sua semplicità: un pasto sicuro e nutriente nel luogo dell'educazione, capace di incoraggiare la frequenza scolastica e offrire ai bambini nuove opportunità di futuro. Eppure, è proprio qui che, ricorda MacFarlane-Barrow, si celano le soddisfazioni più belle: «Ci sentiamo chiamati ad essere in quelle parti di mondo dove le persone non hanno una voce. Noi vogliamo camminare vicino a queste comunità per anni, specie se i nostri media si dimenticano di loro. Una cena in una scuola può far pensare al futuro in modo diverso. E l'aspetto ancora più bello è quello di camminare a fianco ai giovani, alla loro creatività, alla loro fede».

Proprio seguendo questo spirito, Magnus MacFarlane-Barrow conclude raccontandoci perché l'annuncio ufficiale arriverà il prossimo 8 settembre. «Abbiamo scelto questo giorno perché vogliamo offrire questo dono a Maria, Madre di Gesù. Mary's Meals è sua e noi vogliamo celebrare così il suo compleanno: sarà un giorno felice».

L'attenzione ai «conflitti dimenticati»

## Mattoni di pace nei deserti del mondo

Siria, Sud Sudan, Sudan, Myanmar: costruire con mattoni nuovi nei deserti significa anche e soprattutto rivolgersi a queste aree di mondo. Cioè, a quelle troppo spesso dimenticate tanto dalla cronaca internazionale quanto dalla politica e dalla diplomazia, che tendono a concentrare tutta l'attenzione sugli scenari principali. Comprensibile, per certi punti di vista. Eppure, le crisi appena menzionate non sono da meno.

Si pensi al Sudan, precipitato da oltre due anni in una guerra civile devastante che ha causato la più grave crisi umanitaria al mondo in cui 30,4 milioni di persone, più della metà della popolazione, hanno bisogno di assistenza umanitaria. O al Sud Sudan, dove la guerra civile e i conflitti interetnici hanno lasciato 2,3 milioni di bambini sotto i cinque anni a soffrire di malnutrizione acuta. In Myanmar, la crisi generata dal golpe del 2021 e aggravata dal terremoto del marzo scorso ha lasciato il Paese in ginocchio. Che dire della Siria, tragedia senza fine a quattordici anni dall'inizio della guerra.

Al Meeting di Rimini, terminato mercoledì 27 agosto, questi conflitti dimenticati hanno trovato spazio in diversi momenti di riflessione con un solo obiettivo, ribadito dal presidente della Fondazione, Bernard Scholz: andare dietro i numeri per trovare, raccontare e far emergere storie. Così, le «ferite della Siria» sono state raccontate da chi opera sul campo, come Giacomo Gentile e Jean-François Thiry di Pro Terra Sancta, che hanno descritto la fatica di restituire convivenza in un Paese ancora attraversato dal conflitto. Una fatica anche personale perché, ha detto Thiry, «nel mio primo viaggio in Siria, a fine maggio 2017, vidi centinaia di persone uscire in processione per la Vergine Maria. A pochi metri, però, c'era la guerra: una miriade di miliziani, armati fino ai denti. Ho detto al parroco che forse era pericoloso uscire in quel momento. Ma lui mi disse così: non possiamo tacere della nostra fede. Ecco cosa si vede in Siria: fedeli attraversare il Paese pur di ricevere il sacramento, pastori che si sacrificano pur di essere guida. Per loro, la vita in Cristo è il valore più grande. Ed ecco la mia ferita: io non avevo questa coscienza, non ero pronto a dare la mia vita per la mia fede». Così la Siria è tornata al centro nell'incontro a Rimini sull'importanza della comunità cristiana, con il vicario apostolico di Aleppo, monsignor Hanna Jallouf, e il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani.

Il Meeting ci ha poi ricordato che il Sudan «non è lontano», bensì parla al cuore di una crisi globale che coinvolge gli interessi delle grandi potenze. Valerie Guarnieri del World Food Program e i rappresentanti della cooperazione italiana lo hanno descritto come un dramma che travalica i confini nazionali: non solo sul piano umanitario, bensì per essere ricco di materie prime strategiche che alimentano un commercio sommerso e conteso da attori esterni.

Sullo stesso tono l'incontro dedicato al Sud Sudan, con monsignor Christian Carlsare, vescovo di Bentiu, e l'esperienza di Avsi. Ai microfoni di Radio Vaticana, monsignor Carlsare, ha voluto ribadire che «il mondo non è a pezzetti e noi siamo tutti parte di una casa comune», specie in Sud Sudan «dove la popolazione ancora vive nella po-

Trasformare il dolore in terreno di speranza, perché non ci sia un'umanità dimenticata e un'altra salvata

vertà, non si vota dall'indipendenza del 2011, le persone portano ferite nel cuore e nel corpo». Ancor più qui, ha ribadito il vescovo di Bentiu, «abbiamo bisogno di pastori santi al servizio della comunione e della pace».

Tuttavia, oggi questi scenari stanno avvenendo sullo sfondo di uno scenario inedito, caratterizzato da un contesto geopolitico ed economico che sta ridisegnando e restringendo, in nome del concetto della «tutela primaria della sicurezza nazionale», persino i contorni dell'assistenza umanitaria. C'è stato spazio anche per questo tema a Rimini, nel panel promosso da Intersos, con il Maeci e reti di ong.

Se c'è un filo che ha unito tutte queste testimonianze, è la consapevolezza che questi conflitti dimenticati sono parte integrante della nostra storia presente e condizionano gli equilibri mondiali. Ancor più, tra ferite e macerie, il Meeting ha testimoniato come anche qui si possa e anzi si debba cercare il modo di promuovere un'informazione diversa, capace di parlare di riconciliazione, di gratuità, di dialogo. Sono i grandi temi emersi in questi sei giorni. «Costruire con mattoni nuovi nei luoghi deserti» significa proprio questo: trasformare il dolore in terreno di speranza, perché non ci sia un'umanità dimenticata e un'altra salvata, ma un'unica comunità che cerca, insieme, vie di pace. (guglielmo gallone)



Magnus MacFarlane-Barrow, fondatore di Mary's Meals

vaticani. L'annuncio ufficiale, dal titolo *More than 3 Million*, arriverà l'8 settembre, festa della Natività della Beata Vergine Maria, alla quale è intitolata l'opera, ma MacFarlane-Barrow ha voluto portarlo con sé al Meeting di Rimini come messaggio di speranza e di riconciliazione capace di, riprendendo il titolo di queste

saggio di speranza secondo cui, anche in questo mondo di problemi, alcune cose buone possono germogliare. Un semplice gesto che facciamo cambia le vite delle persone, trasforma intere comunità». Tutto ciò è stato inoltre al centro del panel *Non basta la giustizia ci vuole la carità* del Meeting di Rimini, in cui MacFarlane Barrow ha

## Cronisti dell'invisibile

Dialogo tra un giornalista, un educatore e un vescovo sul linguaggio della Chiesa

di SILVIA GUIDI

«Se tutta la storia dell'uomo fosse un chilometro, Gesù è nato solo dieci metri fa»; non è poi così lontano nel tempo il passaggio sulla terra del Figlio di Dio, «poco più di settanta generazioni» continua Alessandro Sortino, invitato dal Meeting di Rimini a parlare insieme a monsignor Ivan Maffei e Franco Nembrini di Chiesa, fede, società e nuovi linguaggi. E di nuovi modi di appiccare il fuoco in senso evangelico, non solo di ravvivare il fuoco della fede in chi ce l'ha già.

Il titolo dell'incontro moderato dalla giornalista Paola Bergamini, che si è svolto il 25 agosto scorso, non avrebbe potuto essere più esplicito: *Tra piazza e parrocchia: dove parla Dio?*. Maffei, arcivescovo metropolitano dell'Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve – da sempre vicino al modo della comunicazione che ha raccontato anche nel libro *Cronisti dell'invisibile* (Ancora, 2015) – ha iniziato il suo intervento parlando dell'esperienza recente del Giubileo dei giovani. L'ennesima dimostrazione che il metodo di Gesù è



sempre lo stesso, il paradigma Emmaus, la modalità dell'incontro personale. «Ora che sono venuti meno tanti punti di riferimento – ha aggiunto monsignor Maffei – la Chiesa può dare una speranza che non delude, in un certo senso ci sono più opportunità di prima».

Un'immagine parla più di tante parole: a Civita Castellana i ragazzi hanno affrontato anche quattro ore di fila pur di confessarsi. Questo fa capire, ha aggiunto Maffei, che bisogna tornare all'incontro diretto con Dio, tornare alla sacralità della persona, alla consapevo-

lezza che abbiamo davanti un Roveto ardente davanti a cui togliersi i sandali, rivivere in un certo senso lo stupore di Mosè davanti al fuoco misterioso che gli stava parlando.

Servono vite trasparenti per curare le ferite degli altri, come ha detto più volte Papa Leone xiv, per rendere più visibile e percepibile all'esterno la luce e il calore del fuoco che portano.

Sortino, autore e conduttore televisivo e scrittore – che nel suo ultimo libro, *Il dio nuovo* (Feltrinelli, 2024) ha raccontato la storia dei primi cristiani che portarono Gesù a Roma – rispondendo alle domande di Paola Bergamini ha parlato della sua fede, chiamata a manifestarsi anche nel suo lavoro di costruttore di storie e di architetto di format. Ovvero del suo lavoro di «cialtrone televisivo», come lo chiama con la consueta autoironia, e della sua esperienza di persona «immersa nella puzza del mondo», che ben conosce le regole non scritte del suo ambiente ma che non può più negare di essere stata conquistata da Gesù. Una persona che sempre meno riesce a prescindere da questo incontro, persino nel lavoro, nonostante la consape-

volezza che quello che chiede la fredda contabilità degli ascolti è la polarizzazione, l'aggressività dialettica, la rissa, la riduzione dell'avversario a caricatura di se stesso. Gran parte del pubblico ormai pretende che gli venga offerta una visione manichea della cronaca e della storia in cui sia possibile dividere chiaramente i buoni dai cattivi. Evitandosi così la fatica di pensare e costruire documentandosi una propria opinione.

«Non è facile stare nel mondo senza essere del mondo; non ci si riesce spesso – sorride Sortino, sempre attento a non dare di sé l'immagine del cattolico di professione – Ma quando ci si riesce è bellissimo». Un tema al centro del dialogo con Franco Nembrini e Roberto Incicocchi che si era svolto il giorno precedente, il 24 agosto. «Come raggiungere i ragazzi, i giovani di oggi così persi, confusi, disperati? Credendo che attendano esattamente questo – ha risposto Nembrini – uno sguardo di perdono, di accoglienza, di affermazione del valore, capace perciò di rimettere insieme i pezzi, ricostruire quello che la menzogna tende a dividere e a frammentare».

PERCORSI TRA ARTE E FEDE

Nelle «Storie della vita di sant'Agostino» di Benozzo Gozzoli

# Da una conoscenza arida a una scintilla di luce

di ARIANNA MEDORO

**A**gosto: tempo di viaggi, di sospensione del tempo, alla ricerca compulsiva della felicità come destinazione e non come percorso.

Il viaggio, la via, sono etimologicamente strumenti di un cambiamento, come rivela la radice sanscrita *vaha-* che indica l'atto del condurre, del trasportare, producendo un effetto ben determinato.

«Gli uomini se ne vanno a contemplare le vette delle montagne, e i flutti vasti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e passano accanto a se stessi senza meravigliarsi» (*Confessioni* X, 8.15).

Le parole di sant'Agostino aderiscono in modo non troppo sorprendente al nostro tempo nel quale il senso del "viaggiare" sembra essersi corrotto in uno spazio non altrimenti definito di fuga (dal radicale greco *phug*, piegarsi, curvarsi, evitare) ed in cui l'assolutezza assordante dell'apparenza, devia – per l'appunto – in modo schiacciante da un autentico "pellegrinaggio della speranza".

Il racconto del viaggio agostiniano, da Roma a Milano, vale a dire dalla ricchezza

arida di una conoscenza accumulata in modo additivo all'improvvisa e provvidenziale scintilla fecondante della fede, compare con cristallina essenzialità a San Gimignano, nel coro della Chiesa dedicata al santo, all'interno del ciclo delle *Storie della sua vita*, realizzato nella metà del XV secolo da Benozzo Gozzoli.

Allievo del Beato Angelico, Benozzo si affacciava alla redazione di quest'opera avendo al proprio attivo, nel 1459, la commissione, da parte di Piero dei Medici, della Cappella dei Magi nell'omonimo Palazzo di via Larga opera questa dal carattere troppo "privato" per rendergli la celebrità che meritava.

Le suggestioni compositive della *Bibbia Agostini* sangimignanese, dovettero giungere a Benozzo, sotto il profilo compositivo, da corsive redazioni, come quella eugubina di Ottaviano Nelli, confermata peraltro anche dal Vasari, mentre nell'impianto iconografico egli ricevette il supporto dottrinale dell'erudito monaco agostiniano, frate Domenico Strambi, dottore in teologia alla Sorbona, nonché acribico conoscitore delle fonti agostiniane.

Gli episodi della vita del santo di Ippona dovevano infatti fungere da percorso de-

vozionale volto a ricondurre i membri dell'ordine agostiniano all'autentica certezza delle proprie origini; un percorso questo che culminerà poi nel 1481, nell'adesione del convento, alla regola dell'*Osservanza*, promossa dal grande centro di spiritualità del convento di San Salvatore in Lecceto a Siena.

La fonte principale della raffigurazione è quella delle *Confessioni*, in cui si narra del pellegrinaggio del giovane Agostino da Roma sino a Milano, alla ricerca della fede.

Un viaggio, quello di Agostino stesso, del quale Benozzo fornisce in modo inequivocabile le coordinate del punto di partenza attraverso la citazione sia del Pantheon che della Piramide Cestia, destinando volutamente la meta finale dell'arrivo alla narrazione della scena successiva.

Questo sequenziare gli eventi, vera e propria punteggiatura del linguaggio pittorico, impone una pausa visivo-concettuale proprio sull'*incipit* del viaggio.

«La partenza di sant'Agostino» è una frase visiva breve ed al contempo densissima di significato, che tutta si risolve nell'andatura del santo, vale a dire di colui il quale è al contempo nella scena ma già oltre essa.



Benozzo Gozzoli «Storie della vita di sant'Agostino» (1464)

Agostino avanza, assorto, a dorso della propria cavalcatura, alla volta di un destino, per lui, decisivo, restando, come egli stesso afferma, «esterno» agli eventi che lo attendono: «tardi ti ho amato, Bellezza così antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Sì, perché tu eri dentro di me ed io fuori: lì ti cercavo» (*Confessioni* X, 27).

Il registro della composizione è, in ossequio alla corrente rinascimentale, quello della contemporaneità dell'artista, vero e proprio zoom emotivo grazie al quale l'attualità dell'accaduto predomina su tutto il resto *ad usum* dell'osservatore.

L'assieppamento delle figure, fra cui compare anche lo stesso Benozzo, in rosso, al

marginale destro dell'affresco insieme ad altri noti personaggi dell'epoca, al pari della totale e palese eterogeneità dei loro sguardi, non può non rievocare gli schemi di Gentile da Fabriano (*Adorazione dei Magi*) e come in Gentile, sia le figure a cavallo che i personaggi in primo piano, appaiono come monadi, ciascuna conclusa e rivolta verso un limitatissimo orizzonte personale.

Il santo – *Doctor Gratiae* – si muove nello spazio, imprimendo un mutamento del tempo, attraverso l'adozione della categoria dello Spirito: «Sono tempi cattivi, dicono gli uomini. Vivano bene ed i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi». Sollevarsi dalla propria naturale umanità, in-

dagata per filo e per segno dalla conoscenza dottrinale ma pur sempre estranea alle ragioni della fede costituisce, per Agostino, l'atto decisivo, quella "partenza" sulla quale Benozzo ferma il proprio sguardo.

Se in base alla legge di natura ciascun corpo persevera nel suo stato di quiete o di moto rettilineo uniforme, salvo che sia costretto a mutare quello stato da forze applicate ad esso, il Santo Padre ci ricorda che solo «la virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini». La volontà ci muove ma è la speranza a guidarci.

OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA / FONDAZIONE PISA

Cattedrale e Camposanto di Pisa  
**9-25 settembre 2025**  
 XXIV  
 Direzione artistica di Trevor Pinnock

Animamundi  
 RASSEGNA DI MUSICA SACRA

**MARTEDÌ 9 SETTEMBRE ORE 21 CATTEDRALE**

Hilary Cronin soprano  
 Sara Mingardo contralto  
 Stuart Jackson tenore  
 Neal Davies basso  
 The English Concert & Choir  
 Trevor Pinnock direttore  
 Antonio Vivaldi  
*Gloria* RV 589  
 Franz Joseph Haydn  
*Missa in angustiis (Nelsonmesse)*

**VENERDÌ 19 SETTEMBRE ORE 21 CATTEDRALE**

Solisti del CPE Bach Young Artists  
 Laura Verena Incko soprano  
 Klara Brockhaus contralto  
 Lukas Siebert tenore  
 Jakob Schad basso  
 Carl-Philipp-Emanuel-Bach-Chor Hamburg  
 Händelfestspielorchester Halle  
 Hansjörg Albrecht direttore, clavicembalo  
 Georg Friedrich Händel  
*Israel in Egypt* HWV 54

**LUNEDÌ 22 SETTEMBRE ORE 21 CATTEDRALE**

Coro e Orchestra Cremona Antiqua  
 Antonio Greco direttore al clavicembalo  
 Alessandro Scarlatti  
*Sonata per due violini e continuo da Sei Concerti in sette parti*  
*Salve Regina*  
 Giovanni Legrenzi  
*Sonata X* per archi e continuo da *La Cetra*  
*Dies irae*  
 Antonio Galanti  
*Salve Regina* brano vincitore della XVII edizione del Concorso di composizione sacra *Anima Mundi*

**GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE ORE 21 CAMPOSANTO**

Richard Galliano fisarmonica  
*Passion Galliano "Around Gershwin"*  
 musiche di Gershwin, Debussy, Satie, Ravel, Piazzolla, Galliano

**SABATO 20 SETTEMBRE ORE 21 CAMPOSANTO**

Trevor Pinnock clavicembalo  
 Emmanuel Pahud flauto  
 Jonathan Manson violoncello  
 Johann Sebastian Bach  
*Sonata* BWV 1034 per flauto e continuo  
*Fantasia cromatica e fuga* BWV 903 per clavicembalo  
 Georg Philipp Telemann  
*Fantasia n.10* TWV 40:11 per flauto  
 Johann Sebastian Bach  
*Sonata* BWV 1030 per flauto e clavicembalo  
*Sonata* BWV 1035 per flauto e continuo

**GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE ORE 21 CATTEDRALE**

Valentina Farcas soprano  
 Anke Vondung mezzosoprano  
 Sung Min Song tenore  
 Anthony Robin Schneider basso  
 Konzertchor Leipzig  
 Staatskapelle Halle  
 Hartmut Haenchen direttore  
 Ludwig van Beethoven  
*Missa solemnis* op.123

**SABATO 13 SETTEMBRE ORE 21 CAMPOSANTO**

Angela Hewitt pianoforte  
 Johann Sebastian Bach  
*Variazioni Goldberg* BWV 988

**9 e 25 SETTEMBRE ORE 20 TORRE**

Ottoni e percussioni di benvenuto

info opapisa.it